SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

471ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 21923

DISEGNI DI LEGGE:

Approvazione da parte di Commissione permanente 21923

Trasmissione 21923

« Revisione dei film e dei lavori teatrali » **(478)** (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

CERABONA 21943
GRANATA 21923
HELFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* . . . . 21927 e *passim*
MONETI 21936
ZACCARI 21948

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1166

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

R O D A , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Romano Domenico per giorni 10 e Venditti per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 409, concernente la sistemazione delle opere permanenti di protezione antiaerea già costruite dallo Stato o a mezzo di enti locali » (1724).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Adeguamento dei canoni demaniali e di sovraccanoni dovuti agli enti locali ai sensi della legge 21 gennaio 1949, n. 8 » (1171).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Revisione dei film e dei lavori teatrali » (478) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Revisione dei film e dei lavori teatrali », già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa discussione, che si avvia ormai al termine, si ricollega strettamente al dibattito svoltosi in quest'Aula nel dicembre del 1960 sulla proroga delle disposizioni per la cinematografia. Già in quella sede fu ampiamente approfondito l'esame del problema della censura, sia dal punto di vista giuridico-costituzionale, sia sotto il profilo politico-sociale e sia ancora sul piano più propriamente estetico e su quello educativo.

Ora, se si considera che in occasione di questo dibattito i colleghi di sinistra che mi hanno preceduto hanno aggiunto alle ragioni precedentemente esposte a sostegno della nostra tesi, nuovi e più approfonditi argomenti, attinti da ulteriori esperienze e da studi più recenti, si comprenderà il mio imbarazzo nell'intervenire a questo punto e su questo tema col proposito di non ripetere argomenti già trattati, e ciò non tanto

per la pretesa di apparire originale quanto per il rispetto dovuto alla vostra pazienza.

Non ripeterò dunque quanto ebbi l'onore di esporre nel mio precedente intervento sul tema della censura, del quale tuttavia mi permetterò di riassumere brevissimamente lo schema per riallacciare a quella impostazione, che a mio giudizio è ancora pienamente valida, gli argomenti che mi propongo di addurre adesso ad integrazione del mio discorso e a sostegno della nostra tesi contro la censura, e ciò nella fondata convinzione che quanto abbiamo detto allora e quanto veniamo dicendo oggi si articoli nel quadro di un unico discorso che abbia per tema la costituzionalità o meno, la legittimità o meno, la validità o meno dell'istituto censorio nel nostro Paese.

I punti fondamentali della tesi che io ebbi occasione di esporre circa nove mesi fa, in questa stessa sede, possono essere indicati nei seguenti, che esporrò con procedura rigorosamente schematica.

Primo: il principio della libertà dell'arte, sancito dal primo comma dell'articolo 33 della Costituzione, si riferisce non al concetto estetico della creazione, che già di per sè è intrinsecamente libera, ma a quello politico-sociale e pedagogico della diffusione dell'opera d'arte, la cui libertà è quindi altrettanto garantita quanto lo è essenzialmente la libertà dell'atto creativo, sul quale ovviamente non può esercitarsi una limitazione di natura giuridica.

Secondo: la limitazione posta dall'ultimo capoverso dell'articolo 21, riferita alla difesa del buon costume, non si riferisce all'arte che, in quanto tale — proprio perchè arte — non è e non può essere immorale « per la contraddizion che nol consente », e non riprenderò questo argomento perchè penso di averlo illustrato abbastanza nell'altra sede.

Terzo: il cinema è, o almeno può essere arte.

Quarto: quando non lo è — e questo in verità accade piuttosto spesso — e le sue manifestazioni cadono nell'osceno, allora esso incorre nelle sanzioni previste dall'articolo 529 del Codice penale, a carico di chi commette questo reato.

Quinto: la censura — e credo di aver sufficientemente dimostrato, documenti alla mano, anche questo assunto — sinora si è accanita più contro film impegnati a rappresentare le contraddizioni e le lacerazioni della nostra realtà politica e sociale, anzichè contro quelli di carattere più propriamente pornografico.

Sesto: l'accettazione della censura preventiva, e la sua eventuale codificazione in conseguenza dell'approvazione di questa legge, minaccia di distruggere, con la libertà dell'espressione artistica, costituendo in questo un gravissimo precedente giuridico, anche la libertà di pensiero, di parola, di stampa, di coscienza, ovvero minaccia di distruggere le conquiste faticose e sanguinose della nostra democrazia. È questo un pericolo gravissimo di fronte al quale questa Assemblea deve essere estremamente vigile ed attenta.

Nel corso di questo dibattito è stata dimostrata, da colleghi valorosi che mi hanno preceduto, l'incostituzionalità della censura preventiva amministrativa e giudiziaria. Io non insisterò pertanto su questo tema. Mi propongo invece di approfondire il concetto stesso di censura da un punto di vista più propriamente filosofico.

Io riconosco, con Raffaello La Porta, che ha scritto un pregevolissimo libro su questo argomento, la necessità di acquisire, come egli dice, « una precisa consapevolezza scientifico-pedagogica » (ed etico-politica, in senso lato, aggiungo io) « dell'importanza del problema della cinematografia », in quanto senza dubbio il cinema non va considerato, come spesso fa ingenuamente l'uomo della strada, soltanto come un'occasione di svago o di divertimento e neppure, come intendono taluni critici di rigorosa derivazione crociana, come una pura manifestazione artistica, da valutarsi pertanto su un piano puramente e rigorosamente estetico. In verità il cinema, sul piano politico, può diventare un mezzo principe di propaganda; sotto l'angolo psicologico esso esercita senza dubbio un notevolissimo potere di suggestione, e per la sociologia esso possiede una considerevole capacità di produrre fenome-

ni di massa e quindi di incidere sulla trasformazione del costume.

D'accordo, dunque, che il cinema va considerato nella sua complessa fenomenologia; non solamente dal punto di vista estetico, ma anche dal punto di vista sociale, economico e politico. È proprio per tale ragione, anzi, che noi ne stiamo parlando, e tanto ampiamente, in questa sede che non è un'aula universitaria di estetica ma è la più alta assise in cui si dibattano i problemi di interesse sociale e politico per tutta la Nazione.

Partiamo allora da questa base per esaminare la funzione della censura, la natura stessa — vorrei dire l'intrinseca essenza — della censura, allo scopo di accertare se, a prescindere dall'incostituzionalità dell'istituto censorio, che io considero chiaramente dimostrata sul piano giuridico-legislativo sia dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto sia dalla rigorosa impostazione della relazione di minoranza, la censura sia ammissibile in una democratica società di uomini liberi.

Viene dunque spontaneo porci questa domanda: cosa è nella sua intrinseca essenza la censura? Mi piace qui riprendere alcune argomentazioni addotte in un articolo piuttosto recente pubblicato su « Comunità » da un mio vecchio compagno di studi, oggi valoroso docente e critico affermato, Rosario Assunto. Io riassumerò solo una parte del suo articolo molto brevemente, ma mi permetterò di citare un brano testualmente, perchè non credo che si possa dire meglio di lui quanto egli qui assume in sede filosofica. Dice l'Assunto: « La censura è un giudizio critico che ha, se vogliamo adottare i termini della tradizionale logica aristotelica, un soggetto ed un predicato. Analizzare la struttura logica della censura vuol dire dunque individuare il suo soggetto e il suo predicato. Soggetto del giudizio di censura sono le opere d'arte e più in generale quelle produzioni letterarie, pittoriche e specialmente spettacolari che sono opere d'arte o tali presumono di essere. Il predicato che di tali soggetti il censore afferma o nega è la moralità, vale a dire la rispondenza o il contrasto rispetto a quei convincimenti sul bene o sul male che sono da lui professati e che egli ritiene, a torto o a ragione, siano o debbano essere universalmente condivisi. Dunque, identica al giudizio critico estetico per la parte del soggetto — l'opera d'arte —, la censura se ne differenzia per quanto riguarda il predicato che non è la qualità estetica, detta bellezza, ma quella che si vuole chiamare la moralità dell'opera d'arte, vale a dire la sua capacità di indurre a bene o a male operare un numero più o meno grande dei suoi destinatari, lettori, spettatori eccetera ».

Dice ancora l'Assunto: « Questa assunzione di criteri particolari ed esterni alla sfera dell'arte, a princìpi universali del giudizio estetico, viene operata dai censori; sia che essi la dichiarino sia che la sottintendano reputandola verità ovvia di dominio comune ».

A questo punto noi quindi possiamo definire la censura come un giudizio critico in cui particolari criteri etico-pedagogici ed etico-politici vengono assunti a valore universale nel predicare un soggetto la cui intrinseca natura è essenzialmente estetica. Un giudizio critico: ma nessuno contesta la validità del giudizio critico e il diritto di esercitarlo. La critica anzi, a nostro parere, è uno strumento fondamentale per l'intendimento, la penetrazione, vorrei dire lo stesso arricchimento dei valori dell'opera d'arte, del suo divenire, nella coscienza di chi la contempla o la giudica.

Ma ci sono due tipi di critica. C'è quella che ancora l'Assunto chiama la « critica verbalizzata », che è quella legittimamente esercitata da chiunque esprime un suo giudizio critico, che è interpretazione, approvazione o disapprovazione di un'opera d'arte. Ma c'è un'altra critica, che è appunto la critica della censura, che è la critica in azione; pertanto — per usare un linguaggio whiteheadiano — potremmo dire che la critica verbalizzata è la critica di persuasione, e invece la critica che esercita la censura è la critica di forza.

Ne deriva che, mentre la critica di persuasione concorre ad alimentare il divenire della vita dell'opera d'arte, invece la critica di forza ne provoca la morte sul na-

scere; mentre la critica di persuasione è strumento indispensabile alla penetrazione e all'intendimento dell'opera d'arte, la critica di forza invece la uccide, e perciò ne impedisce il divenire e la comunicazione. Ma io voglio aggiungere che a me pare che Rosario Assunto sia troppo generoso quando afferma che nella censura si determina l'assunzione di particolari criteri etico-pedagogici ed etico-politici a nota costitutiva del predicato stesso, che invece rientra nella sfera universale del concetto di bellezza artistica.

Non sempre si tratta di concetti etici. Tante volte, purtroppo, la censura, più che da concetti etici (che già sono estranei al giudizio estetico), è guidata da concetti e criteri che io vorrei definire pseudo-etici, e al cui fondo noi scopriamo invece l'opportunismo, il cedimento a pressioni esercitate da organizzazioni varie (soprattutto da organizzazioni clericali), amore del quieto vivere, attaccamento al posto, conformismo utilitaristico, ossequio ai potenti, e talvolta soltanto acquiescenza supina, rassegnazione indolente o prudente, rinuncia a lottare.

Non è questa quindi la critica che noi riteniamo legittima. A nostro parere, ben altra è la funzione della critica che non quella di impedire e uccidere l'opera d'arte. E mi piace qui citare un brano del Ragghianti che, in maniera veramente esemplare, definisce quali sono i compiti, le funzioni, le finalità ed i limiti della critica. « Ciò che la critica può fare — egli dice — è non di impedire o di proibire una qualsiasi manifestazione dell'uomo, ancorchè essa sia di natura inferiore o bassa; ma di contrapporne l'illuminazione del giudice, il quale colloca al suo posto tale manifestazione, e dà insieme la consapevolezza della sua relatività, della sua insufficienza, della sua inadeguatezza rispetto al valore che la supera e che, una volta guadagnato come possesso chiaro, eleva ed educa, o quanto meno apre un problema in uno spirito dove problemi prima non erano; dà adito ad un confronto, ad uno scontro, ad un dibattito e, nel minimo dei casi, ad un avvertimento che inizia la dialettica interiore ».

Questa, onorevoli colleghi, è la critica di persuasione, questa è la critica che ha pieno diritto di legittimità nel nostro come in tutti i Paesi civili: non l'altra, che è un atto di imperio, che è un atto di forza, che è spesso un atto di puro arbitrio che si esercita a danno di quelle stesse finalità etiche in funzione delle quali essa è stata istituita.

Ora, io mi chiedo, onorevoli colleghi: è ammissibile che una società di uomini liberi debba demandare ad una Commissione — per giunta neppure democraticamente eletta — il compito di decidere *a priori* su ciò che vuole e su ciò che respinge il popolo sovrano, su ciò che è utile e su ciò che è dannoso alla sua educazione morale, su ciò che giova e su ciò che nuoce alla sua formazione sociale, su ciò che corrisponde e su ciò che ripugna al suo senso estetico? È possibile che una società di uomini liberi, in una materia così delicata, della quale ciascuno dovrebbe essere rigorosamente geloso per la difesa della sua stessa personalità, della sua stessa libertà, affidi ad una Commissione, deleghi ad altri il compito di decidere su ciò che è bello e su ciò che è brutto, su ciò che è bene e su ciò che è male?

Eh no! Una siffatta interpretazione dei compiti della censura è decisamente contraria oltre che alla norma costituzionale anche ai princìpi della democrazia, ai fondamenti della libertà, alle stesse istanze che presiedono al divenire della coscienza morale e civile, in quanto una siffatta impostazione cristallizza il processo evolutivo della vita spirituale in schemi precostituiti di una concezione conservatrice e paternalistica, immobile e conformistica, della realtà umana e sociale, con grave pregiudizio per l'evoluzione di tutto il popolo verso una più matura e civile consapevolezza di se stesso, degli altri, del mondo.

In questo senso, dunque, anche dal punto di vista etico-politico, immorale risulta l'operato della censura che impedisce la circolazione delle idee, la rappresentazione di sia pure scottanti, ma sempre attuali problemi politici e sociali e di film che, pur con la maggiore crudezza di linguaggio,

coraggiosamente compiono quella denuncia e stimolano alla riflessione e al giudizio critico gli spettatori.

Voi dite — ed io qui mi riferisco ad una interruzione dell'onorevole sottosegretario Helfer al collega Caruso, che è intervenuto ieri, e al collega Luporini — che sinora la censura si è esercitata soltanto sull'osceno e non su film a carattere sociale.

Pur con tutto il rispetto che io devo all'onorevole Ministro ed all'onorevole Sottosegretario di Stato, devo dichiarare che i fatti, obiettivamente, dimostrano il contrario.

H E L F E R, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Sentiamo!

G R A N A T A. Io ho, onorevole Helfer, tutta una vasta documentazione; però, mi guardo bene dall'addurre e dal citare ora tutti i miei documenti; potrò comunque esibirglieli quando lei lo vorrà. Mi limiterò soltanto a citare alcuni episodi tra i più significativi; alcuni sono riportati anche in quel volume del Tarantini, « Processo allo spettacolo », che l'onorevole Sottosegretario ieri ha giudicato superfluo o poco interessante.

H E L F E R, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Per me, sicuramente poco interessante, perchè quelle cose le conosco abbastanza!

G R A N A T A. Alcuni di questi episodi li conosco anch'io, non tutti comunque; lei doveva conoscerli tutti perchè lei ne è l'autore; quindi capisco bene che per lei questo libro è poco interessante. Ma il fatto è che a me pare che esso sia molto interessante per gli altri, cioè per coloro i quali non possono essere iniziati alla conoscenza delle segrete vicende che in fatto di censura si svolgono nel chiuso del suo Ministero, mentre noi riteniamo utile che a questi problemi sia data la più ampia diffusione possibile affinchè anche gli altri sappiano; anzi sarebbe opportuno che lei desse alle sue smentite documentate la stessa diffusione che ha avuto questo libro, poichè in tal modo apriremmo un largo dibattito nel Paese a tutto vantaggio della verità e quindi della democrazia.

Io ho condotto personalmente un'indagine in proposito, ma ovviamente la mia è un'indagine incompleta; quindi sarei francamente contento — e lo dico senza ombra di ipocrisia — se l'onorevole Ministro e l'onorevole Sottosegretario potessero smentirmi, dimostrando però con i documenti alla mano l'infondatezza delle accuse, le quali, è bene precisarlo, non si riferiscono soltanto al periodo della loro gestione al Ministero del turismo e dello spettacolo, ma riguardano l'operato della censura anche in periodi precedenti, perchè, come è ben chiaro, la nostra polemica non è rivolta personalmente all'onorevole ministro Folchi o all'onorevole sottosegretario Helfer, ma è rivolta all'istituto censorio e alle sue malefatte in generale.

Tanto per cominciare, l'onorevole Ministro ieri ha perduto la calma, ed è stata una delle rare volte in cui gli ho visto perdere quella olimpica, un po' distaccata calma che lo distingue e che è senza dubbio un indice di signorilità e di rispetto nei confronti degli avversari. Qualcuno dice anche di cinismo, ma non voglio essere così severo ...

L'onorevole Ministro ieri ha, dunque, perso la calma quando il collega Luporini ha rivolto severe accuse alla politica di deteriore atlantismo condotta dal Ministro e dal Governo, anche nei riguardi delle manifestazioni artistiche. L'onorevole Ministro ha vigorosamente protestato e polemizzato, ed allora egli mi consentirà di rivolgergli qualche domanda.

Io vorrei sapere, per esempio, se è vero, come a me risulta e come è anche documentato in questo libro del Tarantini, che alcuni anni fa il film sovietico « La grande svolta » fu bocciato dalla censura perchè — leggo testualmente — « offriva una esaltazione della potenza militare sovietica atta a turbare i rapporti internazionali ». Io la pregherei di smentire eventualmente la dizione che io ho riferito e che risulta dalle notizie che ho in mio possesso.

Vorrei ancora sapere se è vero che il film « L'uomo e il diavolo » di Autant-Lara, un regista su cui ritorneremo tra non molto, dopo aver ottenuto in un primo tempo il visto con tagli di circa 90 minuti di proiezione, fu successivamente proibito per motivi di ordine pubblico.

E, per accostarci ad episodi recenti ed attualissimi, rivolgo una precisa domanda all'onorevole Ministro: vorrei sapere se è vero che « Accattone » di Pasolini non riesce ad ottenere il visto perchè rappresenta una realtà sociale in contrasto con il cosiddetto miracolo economico italiano.

H E L F E R, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* A questa domanda possiamo rispondere subito di no.

G R A N A T A. Debbo aggiungere che a proposito di questo film mi pare assai significativo l'atteggiamento assunto proprio in questi ultimi giorni da varie e spiccate personalità della cultura e dell'arte dopo la visione privata a cui è stato ammesso un numero ristretto di intellettuali, di giornalisti ed anche di uomini politici. Ebbene, conosciamo giudizi di alcune di queste personalità, le quali appartengono a tendenze culturali, artistiche ed ideologiche diverse e talvolta lontane dalle nostre e vicine alle vostre; giudizi che dovrebbero indurla a riflettere attentamente, a rivedere le sue posizioni, se mai ella non avesse errato nell'esprimere un giudizio affrettato su questo film, che contrasta duramente col giudizio positivo espresso da specialisti, studiosi e critici, giuristi illustri e registi famosi.

Fellini ha definito il film profondamente umano e profondamente cristiano, e ha proposto di indirizzare una lettera di protesta all'onorevole Ministro e all'onorevole Sottosegretario, per le remore che si frappongono deliberatamente, artatamente alla sua diffusione nelle nostre sale cinematografiche. Il professor Argan ha rilevato il contenuto morale del film e la nobile tesi che esso esprime. Giancarlo Vigorelli ha proposto addirittura che una delegazione di uomini di cultura, di critici, di registi, di attori, di uomini politici venga da voi a chiedere una risposta in merito al fermo arbitrario di « Accattone », ricordando il dovere civico che compete agli uomini di cultura di difenderlo con coraggio contro gli abusi della censura.

L'onorevole Helfer molto probabilmente avrà su questo film un suo giudizio personale, magari in contrasto con i giudizi positivi espressi dalle persone testè citate. Ebbene, in quanto uomo di cultura, egli ha pieno diritto di esprimere questo suo giudizio e di inserirlo nella dialettica di quella critica verbalizzata di cui parlavo; ma quando tale giudizio personale si traduce in una iniziativa di imposizione e di forza, egli commette un atto illegittimo di imperio, che soffoca il principio della libertà su cui è fondata la nostra democrazia. Lei può essere di parere diverso, onorevole Sottosegretario, ma non è soltanto dal suo parere che può dipendere la circolazione o meno di un film in Italia.

Aggiungo che a questo proposito — e non so se oso troppo — mi permetto di chiedere all'onorevole Ministro che nella sua replica cortesemente ci anticipi la risposta che verrà data alla delegazione di cui prima ho parlato, la quale mi pare abbia già chiesto di essere ricevuta. Vogliamo sapere qui, in questa sede, quali sono i motivi gravemente lesivi della moralità, pericolosi per l'educazione delle nuove generazioni e per l'ordine pubblico, o che altro, che impediscono a questo film di circolare in Italia.

Infine vorrei sapere se è vero che il più recente film di Autan-Lara, « Non uccidere », difficilmente otterrà il permesso di circolazione in Italia per non irritare il generale De Gaulle e la casta militare francese ed italiana.

D O N A T I. Io subordinerei la circolazione del film in Italia al fatto che fosse fatto circolare anche nei Paesi orientali.

L U P O R I N I. La prendiamo in parola.

G R A N A T A. Intanto faccio notare all'onorevole Donati che dagli Stati orien-

tali sono venuti a noi film ispirati alle stesse istanze ed alle stesse idealità di pace e di comprensione tra i popoli, di odio e di condanna per il militarismo e per la guerra che animano il film in questione. Mi dispiace che, con questa sua interruzione, il senatore Donati riveli di non essere un assiduo frequentatore dei cinematografi; tranne che le sue riserve ideologiche siano tali da non consentirgli di andare al cinema quando si proietta un film sovietico. Se ci fosse andato, si sarebbe accorto che la maggior parte della produzione sovietica che circola in Italia è proprio ispirata all'ideale della fratellanza che costituisce il substrato dal quale promana quest'opera di Autant-Lara cui io mi riferisco, che è senza dubbio un'opera di altissimo impegno morale nella quale una problematica, certamente delicata, di natura etico-sociale si risolve compiutamente in una vigorosa ed ineccepibile rappresentazione artistica; giudizio che credo anche l'onorevole Donati condivida perchè mi pare di aver notato la sua presenza nella sala in occasione della proiezione riservata ai parlamentari.

D O N A T I . Appunto per questo, come ho detto, subordinerei la circolazione in Italia di questo film ...

G R A N A T A . A parte il fatto che la prendiamo in parola, ci sono dei precedenti tali per cui non avrebbe bisogno di mettere questa condizione, perchè i termini della condizione si sono già verificati. Ma in ogni caso non credo che le norme che regolano la libera convivenza dei cittadini italiani che si sono dati una democrazia e che vivono in una libera Repubblica debbano dipendere dalle disposizioni adottate o meno in altri Paesi altrettanto liberi e sovrani. Non capisco nemmeno che rapporto ci sia, anche se intendo la sottile malizia che vi anima ...

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Vorrei dire che, se c'è convergenza di giudizio da parte di molti popoli, probabilmente ciò deriva da una ragionevole solidità di argomenti: se tutti sono d'accordo su un tema, vuol dire che il tema è giusto, e così per il contrario.

G R A N A T A . Ma è necessario che i popoli conoscano il tema e, se esso è espresso attraverso un'opera cinematografica, è indispensabile che questa sia fatta conoscere a tutti per sapere chi è d'accordo o meno. Se invece non è d'accordo solo lei, onorevole Sottosegretario, il suo giudizio singolare, rispettabilissimo, non può pretendere di interpretare il giudizio di tutta la comunità, perchè questo sarebbe un atto francamente illiberale.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* G R A N A T A). Ora debbo riprendere una citazione di questo libro, non per l'onorevole Ministro e l'onorevole Sottosegretario, che hanno già dichiarato di conoscerlo, ma ad edificazione dei colleghi che mi fanno l'onore di ascoltarmi. Vorrei leggere un brano che si riferisce alla vicenda del film « L'assassino », di Petri: è un articolo di Tommaso Chiaretti, stampato su « Il Paese » e intitolato « Storia tragicomica di un film tra i labirinti della censura ».

B U S O N I . L'ho già letto io.

G R A N A T A . Allora, poichè il senatore Busoni ha già compiuto sicuramente con diligenza questo lavoro, non mi soffer-

mero sui particolari. Però anche su questo gradirei che l'onorevole Ministro mi desse una risposta e mi dicesse con franchezza: quanto c'è di vero in questa denuncia? Dalle notizie che abbiamo — e non so se le mie coincidano con quelle dell'onorevole Busoni — la maggior parte di quanto è scritto qui corrisponderebbe pienamente a verità. Si arriva al punto di delegare addirittura un funzionario di polizia per decidere sull'opportunità o meno di mantenere battute come queste: « Noi sappiamo che siete stato iscritto al Partito comunista »; e invece il funzionario della polizia suggerisce che si modifichi così: « Il vostro nome onora spesso il bollettino dei protesti cambiari ». Inoltre, riferendosi ad una ragazza, c'è il commissario che dice: « portatela via », ma per il funzionario è più opportuno che dica: « mandatela via ». E poi c'è la questione dei tagli: 90 tagli preventivi! E nessuno per motivi di difesa della pubblica moralità, ma tutti per ragioni di opportunità politica.

Non parliamo poi di un film che non è neppure di grande impegno artistico, lo riconosco, ma che è abbastanza garbato e divertente: « Mai di domenica », di Dassin, dal quale furono eliminate scene per ben 21 minuti di spettacolo tanto che — e mi piacerebbe avere una risposta anche su questo, proprio per mia curiosità personale — il regista, indignato per la ferocia della censura italiana, decise di togliere dalla circolazione questo film dopo che esso era stato programmato nei cinema di prima visione.

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Guardi, onorevole senatore, che i tagli effettuati sono stati tutti visti dai suoi colleghi della 1ª Commissione.

L U P O R I N I . E questo cosa significa?

C A R U S O . Non abbiamo condiviso nessuno di quei tagli . . .

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* È meglio che non dica queste cose, senatore Caruso . . .

C A R U S O . . . . così come non abbiamo condiviso il fatto che non sia stato ammesso alla proiezione il film francese « La giumenta verde ».

B U S O N I . Eravamo d'accordo che si doveva ammettere.

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Lei fu d'accordo sul fatto che si dovevano tagliare due scene che erano essenziali per la comprensione del film, e che quindi ciò rendeva incomprensibile l'economia del film medesimo. Lei stesso l'ammise, senatore Busoni.

B U S O N I . Certo, se aveste tagliato proprio tutto come avete fatto per altri film . . .

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Si trattava di due sole scene essenziali, e lei lo sa. Perchè non ha il coraggio di dirlo?

B U S O N I . Lei mi vuol far dire quello che non ho detto! Io dissi che dovevate permettere la visione del film poichè si trattava di una grande opera d'arte.

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Salvo il taglio di due scene che, lei lo ammise, era impossibile . . .

B U S O N I . Non ammisi che era impossibile. Dissi che potevate attenuare queste scene . . .

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* C'erano anche il senatore Lami Starnuti e il suo collega Sansone.

C A R U S O . Ed anche il senatore Lami Starnuti era dell'avviso che il film doveva essere proiettato. Egli è presente e ne può dare atto. (*Segni di assenso del senatore Lami Starnuti*).

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere ulteriormente. Prosegua pure, senatore Granata.

G R A N A T A . Io seguo da spettatore questo dibattito perchè purtroppo non ho avuto la possibilità di assistere a quella proiezione essendo impegnato in una discussione in questa sede. Ma non è male che ora si discuta di questo, anche se ciò comporta la necessità che il mio intervento si dilunghi, perchè da questo dibattito potranno nascere indicazioni importanti e chiarificazioni orientative per l'onorevole Helfer, se avrà la sensibilità e la compiacenza di prenderne atto.

Intanto qui risulta che tanto il collega Busoni quanto i colleghi Lami Starnuti e Caruso hanno espresso, nei confronti del film, non solo un giudizio positivo sul piano estetico, ma anche un giudizio positivo sul piano etico, che poi sono due cose che vanno sempre strettamente collegate, tanto è vero che hanno ritenuto — e non possiamo mettere in dubbio la loro moralità...

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Lei si riferisce al film « La giumenta verde »?

G R A N A T A . Infatti. Poco fa tutti e tre i colleghi hanno protestato alle sue parole e hanno dichiarato che, dopo aver visto il film in questione, hanno detto a lei che il film andava messo in circolazione.

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* La prego di venire questa sera al Ministero; le farò vedere il film e le due scene che dovevano essere tagliate, e lei, da fine esteta, mi dirà se è possibile ridurre il film in quel modo e renderlo comprensibile e logico.

C A R U S O . Non devono essere tagliate le due scene.

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Allora farà lei il censore, onorevole Caruso. Speriamo che lo faccia con più intelligenza di quanto non fa i discorsi.

L A M I S T A R N U T I . Onorevole Sottosegretario, la discussione l'altra sera ebbe termine perchè lei ci riferì che il proprietario del film e l'autore del film rifiutavano ogni modificazione. Questa è stata la controosservazione sua: non che la modificazione delle scene distruggesse il film.

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Se mi permette, il produttore Ergas disse a me che quelle due scene non potevano essere tagliate perchè altrimenti l'economia del film veniva a cadere. E la verità è questa! Come si può arrivare a capire quello che segue se non si conosce un precedente essenziale? E questo è stato riconosciuto anche dal senatore Sansone. Tutti diceste: è un bel film, però quelle due scene non possono essere ammesse.

C A R U S O . Non è vero, non è esatto.

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Il film è stato visto a Venezia al Convegno della Cini, cui hanno partecipato professori di Università, specialisti di filmografia, presieduto dal professor Cohen; e tutti convennero, compreso Carnelutti, che era presente come Presidente della Cini, che il film così come era non poteva essere dato assolutamente . . .

B U S O N I . Carnelutti vi serve ora per « Accattone ».

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Mi serve per ritorsione. Senatore Busoni, mi consenta una cosa: il problema di censurare è un problema estremamente difficile; non è che siamo privi di dubbi, anzi . . .

B U S O N I . Noi ve lo vogliamo rendere più facile: vogliamo abolire la censura!

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Nel caso specifico abbiamo voluto provare come *test* il giudizio in questo Congresso di esimi conoscitori della materia per vedere se il giudizio loro collimava con il nostro: effettivamente il giu-

dizio loro era perfettamente allineato con il nostro. Se volete, potete ricavare dai verbali delle sedute svoltesi nel luglio a Venezia il risultato della discussione cui parteciparono inglesi, americani, vietnamesi, italiani, sudafricani, australiani, irlandesi e così via. Questa la verità. Se lei vuole, senatore Caruso, potrà venire a vedere, e così anche l'attuale oratore, che così forse si convincerà di quello che dico.

G R A N A T A . Onorevole Sottosegretario, per concludere, apprezzo le sue preoccupazioni di carattere estetico, che la inducono a non mettere in circolazione un film perchè si dovrebbero sopprimere due scene la cui soppressione renderebbe pressochè inintellegibile il resto; però in Italia abbiamo dei precedenti a questo proposito che dimostrano esattamente il contrario. Mi riferisco a « Il grido » di Antonioni, dove originariamente c'era una scena in cui si vedeva una bambina di sei anni che osservava il padre mentre baciava una sua amica; ed il padre, accortosi del fatto che la figliola aveva notato queste sue effusioni, ne riportò un senso di colpa, un tormento interiore che furono poi la causa determinante di tutto il resto della vicenda del film stesso. Ma voi avete soppresso quella scena che è necessaria ad intendere il resto della vicenda. Come dice ancora qui il Tarantini, « la reazione morale che la scena tagliata provoca ci fa convincere che i tagli operati dalla censura hanno l'effetto di trasformare il film da morale in immorale ».

Strano che questa preoccupazione voi non abbiate avuto nei confronti di questo film, tagliando una scena assolutamente indispensabile per la comprensione, l'intelligenza eccetera, e adesso lei mostri una preoccupazione del genere nei confronti di un altro film, « La giumenta verde », che ha offerto l'occasione di questa lunga digressione con ampio dibattito fra opinioni diverse. Ma lasciamo stare i film.

Onorevole Sottosegretario, il problema interessa anche il teatro. Avrei anche qui un lungo elenco, che le risparmio, perchè è conosciuto da lei; ma purtroppo alcuni dei nostri colleghi probabilmente non ne sono del tutto al corrente, anche perchè è estremamente difficile seguire queste vicende. Qualche indicazione a puro titolo orientativo. « Adamo ed Eva »: sembra che la Commissione di censura a questo lavoro teatrale abbia portato tanti tagli che, se dopo i tagli si fosse rappresentato, lo spettacolo sarebbe durato dieci o dodici minuti. È poi vero che « Lazzaro » di Pirandello (un'opera di alto impegno morale, permeata di un substrato profondamente religioso, anche se certo non rigorosamente ortodosso), è vero che questa opera, tra le più significative del periodo della tarda maturità del nostro più grande autore di teatro, è stata vietata per ragioni di teologia? Ma è veramente un assurdo, indegno per la sensibilità e l'intelligenza degli uomini preposti al compito di giudicare, e anche per la grave prova di sfiducia che essi mostrano nei confronti della sensibilità e dell'intelligenza del popolo italiano!

È vero che « Seppellire i morti », di I. Shaw, per sette anni non ha avuto il visto, solo perchè rappresenta la vicenda di due coniugi ebrei che, preoccupati delle persecuzioni che già si preannunciano, decidono di affrontare insieme il suicidio? E cosa c'è di scandaloso, cosa c'è di immorale in un lavoro di questo genere? Non parliamo poi della « Arialda », per carità!, perchè vedo che già l'onorevole Ministro rizza le orecchie . . .

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Le sue parole hanno evidentemente valore prolettico.

G R A N A T A . Le garantisco che non ne parlerò. Debbo dire solo una cosa, però, a chiarimento di una certa nostra posizione, che ha offerto a voi occasione di insinuare dubbi maliziosi sull'obiettività della nostra capacità di giudizio estetico. Dobbiamo precisare che possiamo condividere anche il giudizio di coloro che non attribuiscono all'opera di Testori un grande valore artistico; anzi io personalmente riconosco che essa non aggiunge nulla di particolarmente importante alla storia del teatro italiano contemporaneo.

Ma io debbo difendere quell'opera non, come potrebbe apparire superficialmente, per basso strumentalismo politico di parte o per dovere d'ufficio, bensì per combattere non solo l'ottusità dello spirito censorio ma anche la sopraffazione clericale ed i pericoli connessi al suo dilagare, alla sua invadenza. Questo non significa — ripeto e sia ben chiaro — che noi di sinistra intendiamo considerare capolavori tutte le opere censurate, solo perchè vittime del furore censorio. Tutt'altro! Non si tratta di questo. (*Interruzione del senatore Luporini*). Noi su quelle opere anzi, « Arialda » compresa, abbiamo parecchie riserve; io personalmente ne ho molte (parlo a titolo personale) non solo e non tanto di natura squisitamente etica, quanto di natura più propriamente estetica. Malgrado queste riserve, noi riteniamo che queste opere debbano essere sottoposte al libero giudizio etico ed estetico degli spettatori.

Se poi alcune di queste opere incorrono nelle sanzioni previste dal Codice penale contro il reato di oscenità, allora sarà il magistrato a decidere, tenendo presente che il suo giudizio di assoluzione o di condanna potrà incontrare il dissenso o l'approvazione della pubblica opinione, che perciò costituisce un controllo, in un certo senso, e un vincolo per il magistrato stesso. Io perciò sono pienamente d'accordo con Tommaso Chiaretti quando afferma che « il cineasta e l'autore di teatro devono avere la stessa libertà degli altri cittadini; gli stessi diritti e gli stessi doveri: essi hanno il diritto di vedere esaminata la loro attività pubblica alla esclusiva luce dei Codici ».

Ora, anche per ragioni di tempo, risparmio alla pazienza degli onorevoli colleghi la lettura di un lungo brano che si riferisce alle malefatte censorie della R.A.I.-TV; ma un solo episodio io devo qui ricordare, relativo ad un avvenimento che suscitò, pochi mesi or sono, tanto scalpore, in merito alle vicende della trasmissione intitolata « Tempo di musica ».

Parliamoci chiaro, onorevoli colleghi, nulla di trascendentale; nulla, dal punto di vista estetico, di altamente pregevole! Niente altro che un programma di canzonette.

Non metterebbe conto che se ne parlasse in così autorevole e severa sede, se l'episodio non fosse gravemente indicativo di una mentalità e di un costume etico-politico che noi qui vogliamo combattere.

Cosa disse il regista Daniele D'Anza, che poi fu la vittima delle persecuzioni della R.A.I.-TV, a proposito di questo programma di trasmissione di canzonette? Disse: « Certo, la trasmissione era di tipo satirico e — questo era già scontato in partenza — qualcuno si sarebbe irritato. Ma " Tempo di musica " prendeva in giro un po' tutti, e credevo di essermi cautelato a sufficienza e già prima che la trasmissione andasse in onda: avevo chiesto che il copione fosse esaminato con particolare attenzione dalla censura; almeno, poi, avrei avuto le mani libere. Ma la mia illusione di portare in porto " Tempo di musica " nonostante le proteste fasciste durò fino al lunedì dieci marzo, quando l'onorevole Fanfani prese ufficialmente posizione contro i commenti " che possono apparire, a spiriti retti e semplici, irrisione alle cose che tutti i popoli considerano fondamento della vita civile ". E sabato pomeriggio tutto cambiò all'improvviso ». Così conclude il regista Danza: « Avevamo cominciato da cinque minuti le prove della seconda puntata di " Tempo di musica ", quando mi avvisarono che ero convocato dal dottor Pugliese e dal dottor Rodinò; in quel momento compresi che stavano iniziando le grane. Mi imposero tagli inenarrabili! ».

Quanta amarezza nelle parole di questo regista, vittima anche lui del furore della censura italiana!

Ma vedete, onorevole Ministro e onorevole Sottosegretario, queste notizie, poi, hanno finito col circolare in tutto il Paese e il giudizio che il Paese ha espresso nei confronti dell'atteggiamento assunto dal Governo e dagli organi dirigenti della R.A.I.-TV è stato un giudizio severamente negativo; una omerica risata si è levata da tutte le contrade della nostra Penisola, nei confronti di questo episodio, che tuttavia io ho citato per caratterizzare una mentalità, un atteggiamento, un costume.

Vogliamo ancora ridere, onorevoli colleghi? Badate che io ho elementi, a questo proposito, veramente singolari!

Alla R.A.I.-TV sono state dal vocabolario italiano bandite delle espressioni che, a giudizio dei costumatissimi dirigenti, potrebbero direttamente o indirettamente ricordare parti del corpo, organi o atti connessi al rapporto sessuale. Il libro che ho qui ne riporta alcune, ma la mia documentazione è più ampia.

È proibita — dice Tarantini — la parola « amante », anche nel senso innocente come « amante del bello »; no, bisogna dire « cultore del bello ». « Amante della libertà »? No, si deve dire: « cultore della libertà »! La parola « membro », poi, per carità! Ci si guardi bene dall'usarla! Dal punto di vista strettamente filologico, potrei anche condividere l'opportunità della sostituzione di questa espressione, che neanche a me piace molto, con la parola « componente »; ma non per le ragioni per cui è stata messa al bando dalla R.A.I.-TV! Che se ne faccia addirittura argomento di una disposizione, francamente, è estremamente ridicolo! Non si può dire, dunque, « membro di una famiglia » o « membro di una Commissione »; no, si deve dire « componente ».

Non parliamo poi del « seno », anche se usato nel senso scientifico, geografico, trigonometrico. « Ho piacere di averla conosciuta », non si può più dire; bisogna dire invece: « sono lieto di averla conosciuta ». Il « parto », anche se è della sola fantasia, è proibito, e così i « cazzotti » che invece debbono essere sostituiti dai « pugni », e via di questo passo.

Onorevoli colleghi, ma è questa la pornografia pericolosa? Finora noi abbiamo avuto l'impressione che la censura sia andata a caccia non della pornografia ma dei tabù tradizionali, che ancora opprimono il libero divenire della coscienza morale e civile del popolo italiano. Quanti tabù tuttora sussistono e sono rigorosamente rispettati, sono considerati argomenti vietati!

Quanti aborti — qui possiamo usare questa espressione perchè per fortuna non siamo alla R.A.I.-TV — quanti aborti di presumibili o di probabili opere d'arte sono stati ferocemente provocati per delle presunzioni o dei pregiudizi connessi a certi fondamentali tabù che tormentano tuttora il nostro costume! L'istituto familiare, il divorzio, i preti, i problemi religiosi, le crisi di coscienza, l'educazione delle masse, le Forze Armate, i problemi della scuola, il Potere esecutivo, la burocrazia, l'ordine giudiziario e penitenziario, la forza pubblica: ecco altrettanti tabù; per non parlare poi dei tabù sessuali a proposito dei quali io ho riferito talune iniziative che veramente fanno cadere nel ridicolo gli organi preposti alla salvaguardia della moralità del popolo italiano.

Ebbene, onorevoli colleghi, qui bisogna chiedersi: con questi precedenti, con queste esperienze, con queste paurose prospettive, a prescindere da tutte le altre ragioni che sono state rigorosamente espresse e documentate dai colleghi di sinistra che mi hanno preceduto, come è mai possibile votare a favore di una legge che codifica il principio della censura, e ne rafforza il peso che essa ha finora esercitato, ad impedire le libere manifestazioni della cultura e dell'arte? Per l'abolizione della censura hanno firmato una proposta circa un migliaio di personalità di diversa formazione culturale, di diverse tendenze artistiche ed ideologiche: sono giuristi, scienziati, docenti universitari, scrittori, artisti, poeti, critici, pedagogisti, da Vincenzo Arangio Ruiz a Luigi Volpicelli, da Carlo Bo a Manara Valgimigli, da Emilio Cecchi a Diego Valeri, da Mario Soldati a Renato Rascel, a Ugo Tognazzi, ad Arnoldo Foà, ad Alessandro Blasetti; per non citare un nome che io con deliberato proposito ho riservato per ultimo: il nome di Norberto Bobbio, che è uno dei più severi ed acuti censori del costume del nostro Paese.

Ma non ci sono soltanto le firme di queste personalità; ci sono anche le firme di migliaia e migliaia di padri e madri di famiglia, migliaia e migliaia di firme che sarebbe troppo comodo quanto falso ritenere da parte vostra che fossero ispirate o suggerite dalle organizzazioni dei partiti di sinistra, perchè, se tale insinuazione voi faceste, commettereste un grave torto a danno della libertà di giudizio e della dignità di tanti onesti pa-

dri di famiglia italiani. Gli è che questi padri e madri di famiglia hanno capito una cosa, onorevole Ministro e onorevole Sottosegretario, una cosa che ritengo anche voi abbiate capito, ma che comunque mostrate di non volere intendere, una cosa che Carlo Terron ha mirabilmente espresso in questa frase: « Lo sbaglio consiste nel credere che sia l'arte a corrompere i costumi, mentre sono semmai i costumi a corrompere l'arte ».

Ora il vostro falso moralismo, di cui la censura è un occhiuto strumento, vi porta a soffocare l'arte e non a modificare, con l'esempio e con l'azione politica, le condizioni obiettive che determinano la decadenza, se decadenza c'è, del costume nel nostro Paese. Questa è una via comoda per voi, ma pericolosa per la Nazione, perchè è la via che porta al conformismo e quindi alla rinuncia della libertà.

Noi siamo fautori del rinnovamento della cultura e del costume: lo abbiamo ampiamente dimostrato, e non soltanto a parole in questa sede. Noi riteniamo che tutti i sinceri democratici, tutti gli uomini liberi, gli intellettuali impegnati, i politici responsabili debbano lottare per una nuova cultura, per una nuova vita morale. Ma a ciò non serve il capestro censorio e la repressione giudiziaria. Occorre creare le condizioni economiche e sociali più idonee, perchè dal terreno fecondo dell'operosità che sconfigge la miseria, della vera giustizia che sorregge la società, della cultura che debella le superstizioni e il fanatismo, sbocci una più libera e matura coscienza civile e politica, aperta alle visioni serene e alle valutazioni consapevoli della vita individuale e collettiva, del suo valore e dei suoi problemi. Soltanto con tale profondo rinnovamento delle strutture economiche e dei rapporti sociali si potranno determinare le condizioni affinchè scaturisca una forma d'arte più alta e più nobile.

La Commissione censoria tagliò dal film: « E l'uomo creò Satana » la scena in cui il difensore del professore, processato e condannato per aver insegnato in una scuola pubblica le teorie di Darwin, si esprime così: « Il fanatismo e la sciocca ignoranza non hanno mai pace e non sono mai sazi, e ben presto, Vostro Onore, con le bandiere al vento e al rullo dei tamburi ricominceremo a marciare all'indietro, sì, all'indietro, verso gli anni gloriosi del secolo sedicesimo, quando i fanatici bruciavano chiunque osasse aver fiducia nelle capacità della mente umana ». Io credo che con questa legge sulla censura, così come è formulata, se mai essa dovesse passare, noi marceremmo all'indietro anzichè avviarci verso forme più alte di libertà nella civile convivenza.

C'è ancora un'altra scena che voi avete tagliato, di un altro film: « Due soldi di speranza » di Castellani. Il protagonista ad un certo punto pronunciava una frase, che la censura ha proibito: « io metterò al mondo una generazione di figli che riusciranno a gridare ciò che non ho potuto gridare io ». Voi avete abolito quella scena o perchè da essa emerge che sono i genitori che mettono al mondo i figli secondo le leggi di natura (contrariamente a quanto è scritto in un libro di testo delle scuole elementari, dove si legge che, poichè i bambini sulla terra erano soli ed avevano paura, Dio mandò loro i genitori) o piuttosto, come credo, perchè temete quel grido, che è grido di protesta contro ogni forma di dittatura, di ingiustizia sociale, di miseria, di ipocrita conformismo, contro ogni oppressione della libertà. Ebbene, quel grido che voi non avete consentito al personaggio del film lo facciamo nostro, così come facciamo nostro l'impegno, per quello che ci è possibile e per quanto ci compete, di educare la nuova generazione al culto della verità contro ogni ipocrita infingimento, all'amore del bello senza false limitazioni, a lottare per la giustizia sociale contro l'egoismo della classe dirigente, ad amare e difendere la libertà contro ogni tentativo di sopraffarne lo spirito e le istituzioni.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli signori del Governo, onorevoli colleghi, noi siamo contro la censura cinematografica e teatrale, proposta dalla legge che stiamo esaminando e sulla quale ho avuto l'onore di intrattenere la vostra attenzione e di mettere a prova la vostra pazienza, con questo mio discorso, che voleva essere breve e non lo è stato. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Moneti. Ne ha facoltà.

M O N E T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è difficile intervenire nella discussione generale di questo disegno di legge senza cedere alla tentazione della polemica. Gli oratori dell'opposizione, specialmente dell'estrema sinistra, nel criticare ogni tentativo di revisione di spettacoli cinematografici, hanno fatto appello alla libertà alla quale questa legge sembrerebbe attentare e, nel condannare i propositi del Governo, hanno invitato Governo e Parlamento a prendere ad esempio, in proposito, certe nazioni tanto vicine al loro cuore, anche se fisicamente tanto lontane.

Sentendo certe affermazioni dell'onorevole Caruso, ad esempio, e di altri, ho pensato che è proprio vero che l'amore, quello passionale, è cieco, e ho anche tristemente ricordato, questa volta non pensando a loro ma a fatti recentemente avvenuti e che tuttora avvengono, quella famosa frase di una rivoluzionaria francese: « Libertà, libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome! ».

Non intendo però fermarmi su certe considerazioni, perchè non voglio polemizzare. La polemica inasprisce e divide, mentre la serenità del giudizio e la pacatezza del discorso rendono possibile, se non il consenso, almeno la reciproca comprensione e quindi quel vicendevole rispetto che può e deve regolare i rapporti civili tra uomini civili.

Per amore della verità, però, e non per spirito di polemica, ho l'obbligo di dimostrare all'onorevole Caruso che non sono del tutto sprovveduto su ciò che avviene in certi Paesi, perchè le mie fonti di informazione sono di prima mano. Il senatore Caruso sosteneva che nell'Unione Sovietiva non c'è censura e a me che, interrompendolo, ho detto che là tutto l'apparato è una censura, ha risposto che, su questo particolare argomento, io sarei sprovveduto, perchè la censura, nella Costituzione sovietica, non c'è.

Rispondo che, se qualcuno volesse giudicare della realtà delle società umane da ciò che è scritto nelle Costituzioni moderne, la lettura lo lascerebbe profondamente ottimista ed edificato: quel che conta è la reale situazione dei popoli e lo sforzo con cui chi li governa cerca di farli progredire verso le mete additate dalle Costituzioni, oppure, più o meno volutamente, da quelle mete li allontana. Se nella Costituzione sovietica c'è l'assenza di ogni norma di censura o di limitazione della libertà dell'espressione del pensiero, il Partito comunista sovietico però ha provveduto abbondantissimamente a colmare questa lacuna.

Affinchè non si dica che faccio affermazioni gratuite, mi permettano gli onorevoli colleghi qualche breve citazione, dalla quale ognuno può constatare quanto inopportunamente da una certa parte politica ci si faccia paladini del diritto di libertà della manifestazione del pensiero, e quanto si sia incauti quando, ad esempio dell'Italia, si pretende di indicare a questo riguardo l'Unione sovietica.

G I A N Q U I N T O . Si porta semplicemente l'articolo 21 della Costituzione . . .

M O N E T I . Quelle che ora citerò sono le parole dello stesso Krusciov, il quale parla da autorevole capo dell'Unione sovietica e dice espressamente che le cose che afferma non le afferma in quanto capo politico dell'Unione Sovietica, ma in quanto fedele interprete del marxismo-leninismo.

Dunque, nel Bollettino d'informazione dell'Ufficio stampa dell'Ambasciata sovietica in Italia, n. 6 del 7 febbraio 1959, viene riportato il discorso che il Premier russo tenne in occasione del XXI Congresso del Partito comunista. Il signor Krusciov affermò allora: « Tutta l'attività ideologica del nostro Partito e dello Stato » (*idem ac unum sunt*, aggiungo io) « è chiamata a sviluppare nei sovietici nuove qualità, a educare nello spirito dell'internazionalismo socialista e del patriottismo, degli elevati principi della morale della nuova società, nello spirito del marxismo-leninismo. Bisogna coltivare nei sovietici una morale comunista alla base della quale vi sia la fedeltà al comunismo e l'intransigenza verso i suoi nemici ».

E il signor Kusinen, parlando anch'egli in quella circostanza disse: « I nostri scrittori ed artisti devono fare ancora molto, affinchè

la letteratura e l'arte adempiano alla loro missione sociale che consiste nel chiamare il popolo alla lotta di classe per il comunismo ». Ed aggiungeva anche un criterio di valutazione estetica che io raccomando caldamente ai fautori dell'autonomia dell'arte: « Raggiunge un'efficacia artistica lo scrittore e l'artista che partecipa attivamente alla vita del suo popolo, alla costruzione del comunismo ».

Ma, se gli onorevoli colleghi me lo consentono, voglio portare dei documenti più recenti. Ancor prima che il signor Krusciov tenesse al XXII Congresso di Mosca il suo discorso, è stato divulgato lo schema della relazione che egli stesso avrebbe pronunciato in tale occasione. Una copia di questo schema, per chi lo volesse consultare, si trova anche nella biblioteca del Senato. In esso, a pagina 121, ho potuto leggere questo titolo: « Compiti del Partito nel campo dell'ideologia, dell'educazione, dell'istruzione. della scienza e della cultura ». E si afferma: « Il Partito presta particolare attenzione all'educazione dei giovani. La formazione di una nuova personalità umana si svolge nel fuoco dell'attiva partecipazione all'edificazione del comunismo, dello sviluppo degli elementi comunisti nella vita economica e sociale, sotto l'influenza della complessa attività educativa del Partito, dello Stato, dell'organizzazione sociale entro la quale (non fuori, senatore Caruso, e tanto meno contro) una grande funzione spetta alla stampa, alla radio, al cinema, alla televisione ».

C A R U S O . Su questo non c'è dubbio.

M O N E T I . Allora cerchi di fare delle riflessioni diverse da quelle che ha fatto ieri.

C A R U S O . Ma volete impedire questo?

M O N E T I . Che direbbe lei se lo facessimo noi?

C A R U S O . Non si dice che non si può fare diversamente, si dà un'indicazione al Partito. Nessuno vi ha impedito di dare delle indicazioni al vostro Partito, ma qui le volete dare alla Nazione.

M O N E T I . Lei ha sentito che Partito e Stato nell'U.R.S.S. *idem ac unum sunt;* non si fa distinzione. Non potete darcela a bere, perchè siamo ben informati.

« Il Partito — si dice ancora nel citato documento — pone il compito dell'educazione di tutta la popolazione nello spirito del comunismo scientifico, adoperandosi perchè tutti i lavoratori facciano proprie le idee della dottrina marxista-leninista » (*Interruzione del senatore Caruso*). Mi ascolti, senatore Caruso, sia paziente.

Ascolti, qui non si tratta più del partito, ma della funzione dello Stato. « L'organizzazione dell'istruzione pubblica, secondo questi principi, assicurerà la formazione nella società comunista di cittadini molto evoluti ».

C A R U S O . Ed infatti l'ha assicurata.

M O N E T I . E permettetemi di soffermarmi ancora su questa questione con la lettura di qualche altro brano. « L'arte sovietica ispirata dall'ottimismo e dagli ideali positivi del comunismo ha un grande ruolo nell'educazione ideologica, sviluppando nel cittadino sovietico le qualità del costruttore del nuovo mondo. La linea fondamentale dello sviluppo della letteratura e dell'arte è costituita dal consolidamento dei loro legami con la vita del popolo, con la interpretazione realistica e ad alto livello artistico della ricca e multiforme realtà socialista... eccetera ». Queste le parole dello schema di relazione del signor Krusciov al XXII Congresso.

Io credo che lei, senatore Caruso, sia troppo intelligente per venire a dirci: la critica e la censura ci sono anche là, ma nei paesi socialisti è un'altra cosa, perchè questo discorso si può fare alle masse, ma non credo che si possa fare validamente in questa sede. (*Interruzione del senatore Caruso*). Ho detto però che non voglio fare polemica e perciò tronco subito questo argomento. È stato affermato da vari oratori del partito socialista e del partito comunista che Governo e Parlamento, invece di preoccuparsi di

infrenare la libertà artistica con norme di revisione dei film e degli spettacoli teatrali, farebbero meglio a preoccuparsi degli spettacoli di corruzione che ai giovani verrebbero abbondantemente offerti dalla società italiana. Ritengo, onorevoli colleghi, che la società italiana non meriti veramente di essere messa sotto un'accusa così pesante, come se fosse una società intimamente e diffusamente corrotta. Ritengo invece che la stragrande maggioranza del nostro popolo sia intrinsecamente e profondamente sana nel giudizio e nel costume morale. Salda e sana è la famiglia italiana, nella quale gli sposi si rispettano reciprocamente dedicandosi all'educazione dei figli; sana è la maggioranza dei nostri lavoratori; ma non posso non convenire che non rari motivi di scandalo turbano l'anima del popolo italiano e la offendono, appunto perchè sensibile e perciò sana.

Direi che troppa cura si pone nel mettere in mostra i panni sporchi e che nessuno si occupa di chi con serietà e coscienza compie il proprio dovere. I futili pettegolezzi sui troppo facili e rapidi amori coniugali dei divi e delle dive, il lusso sfrenato di certi ambienti della cosidetta alta società, le rapide fortune dei professionisti dello sport, le disfunzioni che si rivelano talvolta anche nella pubblica amministrazione, la corsa al facile guadagno sono cose che offendono la coscienza e che rendono scettica la nostra gioventù.

C A R U S O . Sette Vescovi c'erano nella manifestazione di Virgillito a Paternò. E Ruffini in testa.

M O N E T I . Certo, nè il Ministro dello spettacolo, nè il Governo possono eliminare il male della società, perchè esso è una conseguenza naturale della libertà, o meglio direi della possibilità di fare cattivo uso della libertà. Però sarebbe veramente da condannare se, di fronte al male che dà pubblico scandalo, il Governo, nei modi consentiti dalla legge, non intervenisse per ristabilire ad avvalorare il giudizio di condanna che di fronte a queste cose il popolo emette. Non bisogna però esagerare, come si fa quando, da pochi esempi, si tenta di pronunciare un giudizio di generale condanna: ciò sarebbe profondamente ingiusto e sarebbe anche indizio di superbia e di presunzione, poichè chiunque pronunzia queste condanne generali, ha sempre la pretesa di essere un raro ed eccezionale esempio di probità, in una società generalmente corrotta.

In una società democratica, nella quale la vita si svolge, per così dire, sotto gli occhi di tutti, il male viene subito alla luce del sole e, per il naturale amore della giustizia, esso è destinato ad attrarre, più del bene, l'attenzione del pubblico. Se siamo tutti concordi nel volere che la società migliori anche dal punto di vista morale, bisogna essere concordi altresì nell'eliminare ogni motivo di scandalo e di corruzione, compresi quegli spettacoli cinematografici, teatrali che offendono il buon costume.

Io comprendo le perplessità e i timori dell'opposizione. Essa teme che, attraverso la revisione dei film e degli spettacoli, abusando della legge, si arrivi a ledere i diritti inviolabili della libertà di manifestazione del pensiero. L'opposizione non ha fiducia nell'uso onesto e democratico della legge da parte del Governo e della maggioranza, e quindi ricorre a tutti gli argomenti per impedire che questo disegno di legge venga approvato. Io non entrerò affatto in discussioni di carattere giuridico: lascio al relatore e ai colleghi specializzati in materia di diritto le argomentazioni giuridico-costituzionali, e mi limiterò a prospettare il problema dal punto di vista pedagogico e psicologico, basandomi sui modestissimi studi da me fatti in materia e soprattutto sulla mia lunga esperienza d'insegnante, che mi ha permesso di trascorrere quasi metà della mia vita in mezzo ai bambini e ai giovani.

Non sono d'accordo, psicologicamente e pedagogicamente parlando, con quanti sostengono che, avendo l'arte una sua intrinseca validità che la pone come manifestazione autonoma dello spirito di fronte alla morale, alla filosofia, alla politica eccetera, non ci si debba assolutamente preoccupare della revisione dei film e degli spettacoli teatrali. Tutto ciò ch'è valido esteticamente, si dice, non rappresenta alcun pericolo morale

perchè, nella contemplazione artistica e nel godimento estetico, l'uomo viene, per così dire, trasfigurato, e ogni considerazione o sollecitazione di carattere diverso viene a tacere. Poco fa abbiamo sentito l'onorevole Granata sostenere che, quando l'arte è arte, non può essere soggetta a nessun comando o controllo morale, appunto perchè, se è veramente tale, è già di per sè valida. (*Interruzione del senatore Busoni*).

Anzitutto mi sia permessa una domanda. Per quali motivi l'estrema sinistra si è fatta paladina in Italia dell'autonomia dell'arte? Negli scritti di Lenin, di Stalin, di Dimitrof, con prefazione dell'onorevole Terracini, nei brani del signor Krusciov che ho letto poco fa, è ripetutamente e perentoriamente affermata la strumentalità dell'arte, in quanto ad essa non si attribuisce una validità in sè e per sè, ma la si apprezza e la si approva se e nella misura in cui essa concorre alla formazione del cittadino comunista. Essa quindi è subordinata alla morale, perchè il comunismo è la nuova morale, secondo il marxismo.

Ora tutti sanno che i fautori dell'autonomia dell'arte sostengono invece che essa ha una validità intrinseca, perchè c'è valore di verità e di bene nell'espressione artistica riuscita; e ogni giudizio che condanni l'arte in nome della morale, della politica o della scienza, si afferma dai fautori della autonomia, è un'indebita intrusione, la quale per giunta non colpirebbe il bersaglio, avendo appunto l'arte una validità in sè, e semmai dovendo essa essere condannata in nome dell'arte e mai in nome della morale.

La concezione quindi per la quale all'arte si ascrive il compito di educare alla fedeltà a un partito, non solo è in stridente contrasto con la concezione autonomistica dell'arte, ma ne rappresenta addirittura l'antitesi. Il risultato pratico purtroppo ci è noto: l'arte decade sul piano morale ed estetico e ad altro non serve che a bruciare grani d'incenso, più o meno ipocritamente, ai potenti.

Non mi sembra, quindi, che l'estrema sinistra sia coerente quando si oppone alla censura preventiva in nome dell'autonomia dell'arte. Come si spiega, allora, il fatto che nei paesi a governo capitalista, o neo-capitalista o borghese che dir si voglia, i marxisti diventano i sostenitori dell'autonomia?

L'arte cinematografica è anche un'industria e, si sa, chi si pone sul piano industriale si pone il problema del profitto, prima di quello del bello.

Avviene, così, facilmente, che la produzione cinematografica o televisiva a scopo di lucro metta in circolazione film o spettacoli che, sollecitando o eccitando l'istinto dell'uomo, realizzano considerevoli incassi

Non mi si fraintenda! Ci sono film, molti purtroppo, che con l'arte non hanno nulla a che fare, se non con quella che insegna a fare quattrini; ma ci sono film, sia italiani che stranieri, che sono dei veri capolavori, con capacità di elevazione spirituale veramente notevole!

Mi guarderei bene dal condannare il cinema e il teatro, manifestazioni di massa importantissime e che, saggiamente e oculatamente adoperate, possono col tempo elevare moltissimo il gusto del pubblico. Ma non si può misconoscere che, se il cinema è un'arte, non sono artisticamente validi e moralmente e socialmente raccomandabili molti film e spettacoli.

D O N I N I . Che hanno avuto, però, tutti il visto della censura; quelli l'hanno avuto sempre!

M O N E T I . Io faccio una discussione astratta; altro è il modo con cui la censura si esercita e altro è la discussione sulla censura preventiva.

Ora, domando nuovamente all'opposizione: cosa intendete difendere? L'industria cinematografica, svincolandola da ogni norma, in maniera che, non preoccupandosi della qualità della produzione, possa marciare senza scrupoli alla realizzazione del guadagno, o difendete veramente l'arte?

Non credo che voi difendiate l'industria, nè che, ponendovi contro questo disegno di legge, intendiate dare carta bianca e dire ad essa quello che il re Luigi Filippo diceva alla borghesia francese: « Arricchitevi »!

Se le cose non stanno così, quale motivo vi pone contro voi stessi, quando vi fate paladini dell'autonomia dell'arte e della liber-

tà più incontrollata della proiezione dei film?

Molti, moltissimi sono coloro che pensano, forse malignamente, che voi cerchiate di infiacchire e turbare il senso morale cristiano delle masse italiane, che cerchiate di renderle scettiche verso la società ed i principi etico-politici che la ispirano, per aprirvi più facilmente la via al potere. Io non voglio ascrivervi propositi di così basso machiavellismo.

Però, il problema resta e la domanda resta senza risposta, almeno per me.

Sono stato in qualche Paese socialista ed ho veduto, per quel poco che si può vedere in pochi giorni, che in fatto di spettacoli offensivi della morale del buon costume i Paesi socialisti sono rigoristi (ed io li approvo); perchè in Italia voi siete invece dei lassisti?

Non approvo l'indottrinamento, la violenza intellettuale che in quei Paesi si fa alla gioventù; approvo, però, la difesa morale della gioventù che si attua in quei Paesi. E non so capire, ripeto, il vostro atteggiamento, nè teorico nè pratico. Forse il Ministro, o qualche altro che ne sa più di me, saprà darmi una risposta e una spiegazione.

Onorevoli colleghi, il problema che noi esaminiamo è molto delicato; non si tratta di fare più o meno sottili disquisizioni sull'arte, sulla sua natura, sul suo valore, ma di difendere la gioventù dai pericoli morali rappresentati da spettacoli offensivi del buon costume.

Evidentemente, anche ammesso e non concesso il principio che l'arte non è mai corruttrice, ma sempre educatrice, non riesco a capire che cosa si possa ricavare da questo principio sul piano legislativo: forse il diritto di assoluta libertà per ciò che è artisticamente pregevole? E chi pronuncerà questo giudizio? Il pubblico?

Quando il pubblico darà il suo giudizio sarà troppo tardi, sia ai fini della difesa dell'arte, sia ai fini della difesa della morale. Un giudizio preventivo è necessario e vedremo in sede di discussione dei relativi articoli se lo strumento legislativo in esame è efficace, se presenta pericoli per la libera espressione del pensiero. Quello che a me sembra certo è che una revisione preventiva è necessaria, affinchè non ci avvenga di chiudere lo scrigno dopo il furto del danaro.

L U P O R I N I . Sulla tutela della gioventù non c'è disaccordo; semmai c'è sul modo come va esercitata.

M O N E T I . Questa è un'altra questione: l'uso della censura può cadere sotto il controllo del Parlamento. (*Interruzione del senatore Donini*).

B U S O N I . Ma le nostre proposte sono appunto in questo senso. I nostri emendamenti, costituiti dagli articoli del nostro disegno di legge, proteggono la gioventù. Il fatto è che forse non li avete nemmeno letti.

M O N E T I . Senatore Donini, ho colto la sua interruzione: « non siamo mai adulti »! Siamo degli uomini che nasciamo bambini e che piano piano diventiamo adulti; comunque è vero che insieme agli adulti ci sono anche i bambini e i giovani.

Ma permettetemi qualche breve considerazione di ordine più generale. Quando si parla di autonomia dell'arte e si dice che ciò che è bello è, per questo solo fatto e per questo solo motivo, anche bene, si dice una cosa a mio parere metafisicamente valida, ma non altrettanto accettabile dal punto di vista concreto o esistenziale. Metafisicamente, ontologicamente parlando, ritengo valida l'affermazione della filosofia scolastica « *bonum, pulchrum, verum convertuntur* »; l'essere, cioè, in quanto tale, è sempre buono, vero e bello, e noi riteniamo che, unificandosi la realtà in un Essere semplice, trascendente, supremo, in lui, in grado infinito, alberghino il *bonum*, il *verum*, il *pulchrum*; o meglio, Egli è essenzialmente il bene, il vero, il bello, ed è amore del bene, del vero, del bello. Bene, vero, bello, dunque, sono raggi di un'unica luce. Tutta la realtà partecipa di essa ed è quindi buona, vera e bella.

Il male, l'errore, il brutto non esistono metafisicamente parlando. Il piacere, di qualunque genere esso sia, la ricchezza, la potenza, tutto ciò insomma che, in quanto è, è desiderabile, non è « male ». Il male è dato

dall'atteggiamento dell'uomo di fronte alle cose e dalla capacità e libertà che egli ha di sostituire ad un ordine oggettivo, un ordine soggettivo, ossia un disordine morale.

Il piacere conseguito con ogni scopo e con ogni mezzo è male perchè mentre eleva l'io individuale ad arbitro assoluto, abbassa però il prossimo a strumento e fa l'uomo strumento per l'uomo, con un sovvertimento generale, perchè anche chi ha l'illusione di affermare se stesso nella ricerca spregiudicata del piacere, in realtà si asservisce al piacere.

Il potere — altro esempio — non è male, ma lo diventa quando, invece di servire gli altri, intende servirsi degli altri, quando cioè si esercita il potere in sè e per sè, dimenticando che si ha il diritto di comandare nella misura in cui si adempie al dovere di servire.

Potrei esemplificare ancora, ma ritengo di essermi sufficientemente spiegato. Se dunque tutto, metafisicamente parlando, è bene, tutto può essere però sovvertito dal punto di vista soggettivo.

Ai fini della discussione del nostro disegno di legge, bisogna dunque spostare la nostra considerazione dall'oggetto al soggetto e considerare quest'ultimo nella sua realtà esistenziale. Bisogna cioè considerare non solo lo spettacolo, ma anche lo spettatore del film o del teatro.

L'uomo anzitutto è passione e ragione, passione che intende governare la ragione e ragione che intende assoggettare la passione. Questa lotta interiore è tanto forte e conturbante che non oziosamente i filosofi si sono spesso chiesti se l'uomo sia come pensa o pensi come sia, se cioè sia il pensiero a plasmare e dirigere la nostra natura, o sia la natura a dirigere il pensiero. È certo però che, di fronte ad una qualsiasi realtà, noi ci troviamo come unità di passione e di ragione, di spirito e di materia, e non siamo mai, quando compiamo una scelta morale, nella condizione di chi sceglie un vestito. Tutto il nostro essere è teso verso l'oggetto: la ragione parla, ma altrettanto forte parla la passione perchè l'oggetto, che è bene, è appetibile.

Nè va dimenticato un altro aspetto della questione. Il male non è che una cattiva scelta: questo non vuol dire che sia arbitrario, esso segna una vittoria dell'istinto o della passione sulla ragione. Ma vedete: l'uomo porta anche nel male la sua natura di essere insaziabile, la sua ansia di infinito e si può, anche nel male, raggiungere una sciagurata perfezione ed abilita. Il male non è sempre bruto, privo di grandezza, di poesia; esso è il frutto dell'uomo che, sia che percorra la via all'insù o quella all'ingiù, rivela la sua grandezza, la sua spinta verso l'infinito. Per questa sua spiritualità, il male esercita una forza considerevole di attrazione. Può entusiasmare il giovane sia l'eroismo morale del santo, che la scaltra freddezza del criminale, o la crudeltà smisurata del tiranno, o l'elegante sensualità del dongiovanni.

Quando discutiamo di spettacolo in genere non dobbiamo, a mio avviso, dimenticare lo spettatore. La manifestazione artistica ha bisogno per esser gustata di una maturazione intellettuale e morale, che si consegue, come ognuno sa, in intima connessione con lo sviluppo psico-fisico dell'uomo. Se, ad esempio, fate ascoltare ad un fanciullo, o anche ad un adulto musicalmente grezzo, ineducato, una invenzione di Bach, egli non la gusterà affatto, non la capirà, mentre troverà bellissima l'arietta semplice ed orecchiabile.

Altro esempio: di fronte ad un nudo (sia di pittura che di scultura), un adulto è capace di elevarsi alla pura contemplazione artistica, ma ne può rimaner profondamente turbato chi si trova nella grande bufera dei sensi dell'adolescenza. Quando, con troppa facilità, si criticano certi giudizi morali su spettacoli cinematografici o teatrali, si dimentica troppo facilmente che c'è da considerare lo spettatore, la sua età mentale e la sua età psichica.

Quando, come poco fa l'onorevole Granata, si afferma che in fondo una purificazione ed una elevazione dello spettacolo artistico possono arrivare soltanto attraverso la scuola, l'educazione, la critica d'arte, mi si trova consenziente, a patto però che non si dimentichi la realtà culturale di un deter-

minato popolo, e che si consideri quanto sia difficile e lunga la via per la quale si potrà arrivare gradualmente a tale maturità generale di giudizio.

Ci sono dei periodi nella vita dell'uomo in cui certi istinti acquistano tale violenza, che ogni cosa viene vista come attraverso una lente deformante e da tutto si trae motivo di eccitazioni morbose. Di fronte allo spettacolo cinematografico o teatrale, c'è l'uomo nella sua unità, con la sua ragione o con la sua passione. E non si deve neppure dimenticare che, nel periodo della nostra vita in cui la ragione non ha ancora la pienezza della sua potenza, la passione invece si scatena con la forza dell'uragano.

C'è un periodo della nostra vita, per esempio la crisi puberale, in cui la maturazione fisica avviene rapidamente e le passioni si scatenano, mentre la maturità di giudizio non è ancora in grado di saper dare alle cose il loro giusto valore. È in quel momento che possono avvenire delle crisi dannose non soltanto sul piano morale, ma anche sul piano fisico.

D O N I N I . Questo per la cattiva educazione che date ai ragazzi.

M O N E T I . Può darsi. Io in ciò posso anche convenire con lei.

Chi non ricorda la propria adolescenza? Anche Benedetto Croce, che pur era il teorico della libertà ed autonomia dell'arte, affermava che non avrebbe esitato a consigliare un padre a prendere a scappellotti il figlio che, con letture di opere sia pure artisticamente perfette, si mettesse nel rischio di eccitare i propri sensi e la propria fantasia.

L U P O R I N I . Il fatto è che voi volete prendere a scappellotti tutto il popolo italiano.

M O N E T I . Benedetto Croce parlava dell'adolescente.

Onorevoli colleghi, chi ha spesso accompagnato fanciulli, come chi vi parla, a vedere film *western* sa quale eccitazione alla violenza essi mettano nel loro spirito, ed io mi sono preso la cura di fare delle osservazioni particolari su fanciulli di varia età. Lei, onorevole Ministro, sa come succede. La madre e il padre, che vanno tutto il giorno a lavorare, qualche volta desiderano legittimamente di andare a svagarsi e, non potendo lasciare solo il proprio bambino, lo portano con loro al cinematografo. Dico queste cose perchè penso che, nei limiti consentiti al suo Ministero, e in accordo col Ministero della pubblica istruzione, sia quanto mai necessario invitare gli insegnanti ad adunare periodicamente (io lo facevo una volta al mese quando ero insegnante) i genitori, non per fare opera moralistica, onorevole Donini, ma proprio per la difesa della sanità della gioventù. Se poi qualcuno ci vuole aggiungere altre preoccupazioni, anche queste sono pienamente legittime. Si adunino dunque le mamme per far notare loro come il bambino di uno o due anni, portato al cinematografo, può essere danneggiato nel sistema nervoso. Ognuno di noi che abbia avuto figli sa quanto sono regolari i bambini nelle loro funzioni fisiologiche: debbono mangiare sempre alla stessa ora, debbono dormire sempre alle stesse ore: il turbare questa armonia mette a nudo i loro nervi. Sono piccole cose, ma la loro somma può produrre conseguenze gravi.

Ho visto bambini di tre anni che si sono messi a urlare di fronte a uno spettacolo di violenza: ma se assistono di frequente a spettacoli del genere, la frequente visione della facilità con cui si può mandare un uomo all'altro mondo non fa più impressione e piano piano l'atteggiamento cambia. Diceva infatti giustamente un pedagogista che era anche un grande psicologo: non dimentichiamo mai che la nostra coscienza è qualcosa di molto prezioso, di molto sensibile, e che, ripetendosi certe esperienze, piano piano si forma una specie di sordità spirituale e la coscienza si ottunde. Tutti sappiamo quanto è forte nel fanciullo il disagio morale dopo la prima marachella: ma dopo la terza o la quarta egli comincia a non avvertire più alcun disagio spirituale. Lo stesso effetto abbiamo di fronte a una reiterata visione di scene di violenza. Se guardate una scolaresca dopo un *western*

vi accorgerete che non è più assolutamente controllabile.

L U P O R I N I . Con chi polemizza?

M O N E T I Non polemizzo con nessuno, cerco di dare indicazioni e suggerimenti.

L A M I S T A R N U T I . Polemizzi con la televisione che trasmette spettacoli sconci senza che sia possibile, in famiglia, difendere i bambini.

M O N E T I . Purtroppo noi poniamo la gioventù di fronte a un dualismo curioso: in famiglia e nella scuola si insegnano certe cose, negli spettacoli se ne insegnano altre, del tutto diverse, quasi che le cose che insegnamo a casa o a scuola siano cose per i bambini, per i giovani e non per gli adulti.

L U P O R I N I . Ma questa legge riguarda gli adulti, non i bambini.

M O N E T I . L'uomo è un eterno bambino, perchè è eternamente educabile e diseducabile. (*Commenti dalla sinistra*).

Lo insegnano anche gli psicologi: non c'è un momento della vita in cui la psiche umana non abbia ancora possibilità di evolversi ulteriormente. Da questo punto di vista, poichè l'uomo è perennemente educabile, poichè colui che non è ancora educato o non ha concluso l'educazione si chiama bambino o giovane, si può dire che l'uomo è un eterno bambino o sempre giovane.

Noi portiamo, come fu detto, cose preziose in vasi fragilissimi. È troppo facile turbare lo spirito di un ragazzo, di un giovane; è troppo pericoloso, moralmente ed anche fisicamente, porre fanciulli e giovanetti davanti a spettacoli che rappresentano esperienze precoci o eccitanti, perchè si possa, con troppa facilità, permettere a loro danno la vergognosa speculazione economica che troppo spesso si fa sugli istinti peggiori dell'uomo. L'arte esige uno spettatore maturo; se non si tien conto di ciò, se non si ha rispetto per la gioventù e la si aggredisce nel momento in cui è particolarmente indifesa, si fa opera di corruzione, la quale tanto più facilmente esercita il suo nefasto influsso, quanto più il male, lo spettacolo impudico, è artisticamente pregevole e quindi più suggestivo e seducente.

Avendo abusato forse del tempo concessomi, mi avvio rapidamente alla conclusone.

È necessario non cadere in contraddizione: alla libertà si giunge con l'esercizio della libertà, ha detto l'onorevole Giuliana Nenni. Ed io concordo, ricordando però che la libertà è una conquista che dura tutta la vita e che in ogni fase della vita lo spirito umano ha una sua particolare capacità di resistenza e di liberazione. Neppure in nome della libertà dell'arte (molti film poi di artistico non hanno nulla e devono il loro successo a motivi di bassa lega) è lecito intralciare o mettere in pericolo la sanità morale dei giovani. Per questo voterò a favore di questo disegno di legge, ricordando a me stesso un grave monito che tutti, ma specialmente gli artisti del cinema, del teatro e della televisione, dovrebbero tener presente: guai a chi scandalizza uno di questi piccoli! (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cerabona. Ne ha facoltà.

C E R A B O N A . Onorevole Presidente. onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo il discorso del senatore Moneti desidero fare una domanda: ma di che cosa parliamo? Di censura o di educazione degli infanti e dei giovanetti? Il senatore Moneti accusa le sinistre di volersi porre contro la morale e di non voler educare i piccoli, ma questo non è vero. Forse il senatore Moneti non è stato attento quando hanno parlato gli oratori di questa parte, che mi hanno preceduto.

Noi non soltanto vogliamo difendere la morale, ma vogliamo difendere la gioventù, quella gioventù che voi non sapete educare (per ora infatti l'educate voi). Noi vogliamo difendere questa gioventù in tutti i modi, ma vogliamo innanzitutto difendere la libertà. Ecco, senatore Moneti, su quale punto avrei voluto ascoltarla: avrei voluto sentire cosa

lei pensa della libertà che si vuole uccidere con questa legge.

Voce dal centro. Non vogliamo la libertà nel male.

CERABONA. Voi volete uccidere la libertà perchè volete inserire nella legislazione italiana un istituto già morto, la censura.

Noi pronunziamo qui tanti accorati discorsi, ma il Governo sottovoce dice: istituirò la censura. Ce ne accorgiamo o no che questa legge vuol far rivivere l'istituto della censura? L'ha detto chiaramente il relatore, un uomo che, quando ha un'idea, la manifesta con chiarezza, senza metafore, senza reticenze. Ebbene, ieri sera, alla televisione, egli ha detto una inequivocabile verità che vorrei definire lucana, basilicatese, montanara: « Noi vogliamo mettere la censura al cinema e al teatro » Prima di lui, il senatore Gianquinto aveva illustrate le ragioni sostenute dalle sinistre contro questa legge insidiosa ma, in forma chiara, il relatore ha affermato: noi, relatore e Governo, vogliamo che il cinema ed il teatro siano censurati. Su questo deve vertere la nostra discussione. Tutto il resto è oratoria magnifica ma fuori posto. Volete o non volete la censura? In realtà, pensate di rimettere la censura e la orpellate attraverso il titolo della legge, ed il lavoro incessante e tenace dell'onorevole Sottosegretario, che io ammiro per la sua diligenza. Permettetemi di essere sincero, franco, schietto. Voi avversate la Costituzione e volete che non si applichi, ma non soltanto voi, ultimi venuti. Sin dal principio, la lotta tra noi e voi è stata questa: noi, che rappresentiamo il nuovo Paese, la concezione nuova di un Paese repubblicano, che ci siamo sforzati in tutti i modi di fare affermare che questa è una Repubblica democratica e vogliamo la democrazia e la libertà; voi che venite da una concezione diversa, che avete partecipato alla lotta per instaurare la Repubblica in forma attenuata e passiva, e volete che la Costituzione non si applichi. E, quando si sta per applicarla, studiate la notte e il giorno per farla applicare a modo vostro.

Ad esempio, per quanto riguarda l'errore giudiziario, ricorderò il caso di quel povero uomo che, dopo aver espiato innocente tanti anni di galera, ha dovuto, per essere liberato, presentare una domanda di grazia; cosa da spaventare anche i turchi!

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Lasciamo stare... (*Interruzione dalla sinistra*).

CERABONA. Che cosa avete fatto? Avete accettato la riparazione dell'errore giudiziario, ma avete trovato il modo di snaturare il pensiero della Costituzione. Così vorreste fare per quanto riguarda la censura. In tutti i Paesi civili la censura non esiste, se non nei casi di guerra; i popoli civili, tutti i popoli del mondo fanno a meno della censura. Vero è che l'infaticabile Sottosegretario ha scritto il contrario e ha affermato che alcuni popoli hanno la censura, ma l'onorevole Caruso, che non è meno infaticabile del Sottosegretario, ha dimostrato, con un lungo elenco, che la grande maggioranza dei popoli non ha la censura. E là dove una certa forma di censura esiste non è la censura che volete voi, è qualcosa che attiene ad alcuni atti di prevenzione che potreste applicare anche voi. La censura inglese...

HELFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Badi che è cattivella la censura inglese.

CERABONA....accetta che i film si dividano in diverse categorie, per gli adulti, per i piccoli e per quelli che vogliono assistere a spettacoli vivaci, non immorali. Voi confondete la pornografia e l'immoralità con quello che è il gusto artistico. Un mio amico, che frequentava i teatri, mi diceva che lui amava le operette ma non l'opera classica: « Mi dirai, caro Cerabona — egli diceva — che l'opera classica è una bella cosa; ma quel fatto che tutti muoiano sulla scena, sia pure cantando, a me non piace; preferisco l'operetta, dove cantando si sposano ». (*Ilarità*).

Ora, come indipendente di sinistra, io già in Commissione invitai la maggioranza a studiare i modi per eliminare la censura;

voi, invece, ne avete studiati per istituirla. E l'egregio compaesano Zotta, nero come la seppia (*ilarità*), ma forte cervello lucano, dopo aver ricordato, nel proemio della sua relazione, quanto a lungo sia durato — esattamente sette anni — il faticoso lavorio di preparazione di questa legge di attuazione del precetto costituzionale — fra gli altri che debbono essere ancora attuati — dichiara che questo testo di legge rappresenta la perfezione delle leggi costituzionali!

Che cosa impone dunque, onorevoli colleghi, il famoso precetto costituzionale? Anzitutto una norma fondamentale: la stampa non è sottoposta nè a censura nè ad autorizzazione. È il capo primo dell'articolo 21, e ne è il fondamento. Tuttavia il relatore escogita una interpretazione che avrebbe potuto soddisfare i liberali del 1948, e forse anche i loro successori (ma sempre secondo lo Statuto Albertino) e afferma che la stampa è libera, sì, ma sotto condizione. Insomma: *ibis et redibis, non morieris in bello!* E così fa rivivere in pieno la censura.

A questo punto, onorevoli colleghi, vorrei mettere da parte il tono della polemica accesa ed iniziare una discussione pacata. Se volete davvero attuare il precetto della Costituzione, come potete sostenere che la Costituzione ammetta la censura? È un'interpretazione che può sostenere solo chi non sa leggere o chi è in mala fede. La Costituzione, in modo categorico, esclude la censura. Voi invece l'ammettete e istituite due Commissioni, i cui poteri fanno tremare le vene e i polsi, attribuendo ad esse potestà di stroncare l'avvenire di un artista, e di far prigioniero l'ingegno umano.

E da chi è composta la prima Commissione? Da impiegati del Ministero! Io ho sempre rispettato gli impiegati, ammirando il loro attaccamento al dovere e la loro continua, paziente attesa di qualche provvedimento che aumenti lo stipendio; ma non posso ammettere che si attribuisca ad essi il titolo di supremi giudici dell'arte e della cultura italiana. L'arte italiana infatti sarebbe affidata a giudici di « mozzorecchi », come si dice a Napoli.

Voi attribuite a questi giudici il potere di dire se un film, creato da un cervello di primo ordine, o da un cervello mediocre, sia un'opera d'arte, se vada proiettato o meno! Questo no! A questo mi ribello! E mi ribello per la formazione della giuria!

Se volete pur fare qualcosa, potreste arrivare sino ad una Commissione composta di critici d'arte, e di uomini di tutti i partiti, tutti quelli che volete, ma per semplici pareri consultivi in casi eccezionali, prima di un sequestro giudiziario del film o dell'opera teatrale che offendono il buon costume.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Purchè non ci metta me!

C E R A B O N A . Ma io metterei pure il Ministro, purchè il Ministro dimenticasse di essere quel Ministro che mi deve fare aspettare — lo leggo oggi su « L'Unità » — lunghi mesi o anni per vedere proiettato « Accattone »!

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Non ho fatto aspettare lei!

C E R A B O N A . Ma aspetto anch'io! Aspetto perchè aspetto la libertà dell'arte! Questa è una sopraffazione, e io sono contro tutte le sopraffazioni, dalla più piccola alla più grossa, contro tutte le azioni di imperio che non hanno ragione di esistere, se non per volgarissime ragioni politiche! Così voi, l'arte, la prostituite! Così voi affidate l'arte italiana a cinque o sei impiegati dello Stato, e ad una Commissione che — guardate caso! — è Commissione d'appello, ma si compone degli stessi giudici del . . . tribunale, che passano a fare i giudici d'appello! Si riuniscono due Commissioni di primo grado e di esse se ne forma una: questa una è la Commissione d'appello!

Io ho stima della sensibilità artistica del Ministro, perchè lo conosco personalmente, ma, onorevole Ministro, mi dica sinceramente, con quella schiettezza che si può avere — se me lo consente — tra amici: accetterebbe lei che un suo lavoro letterario fosse sottoposto all'insindacabile giudizio di

un impiegato dell'Interno o della Pubblica istruzione affiancato dall'esperto di chissà quale altro Ministero?

Abbiate pazienza, costoro potranno conoscere determinate cose, potranno intendersi di amministrazione o non so che altro, ma per l'arte — e fare dell'arte non vuol dire saper scrivere correttamente, perchè si può anche incorrere in errori di grammatica ed essere artisti — per l'arte, dicevo, bisogna scegliere chi abbia capacità preclare e una anima d'artista!

Quando il collega Moneti parla dell'autonomia dell'arte dice una cosa esatta, ma la snatura. Cosa dice il senatore Moneti? Siccome il bambino va a spasso e si trova di fronte ad una statua, che ha... non lo dico, perchè non si può dire!

Voce dalla sinistra. Ma sì, qui lo possiamo anche dire!

C E R A B O N A . Lo possiamo dire? ...una statua, dicevo, che ha i genitali al vento, il collega Moneti dice: metteteci sopra una camicia!

Ed io ricordo un interessante libro in cui — forse lei lo avrà letto, signor Ministro, — si dice che, in un certo momento, alcuni Papi vollero che si mettesse sul nudo un velo... Ma poi, nella cappella Sistina, invece...

Dunque, senatore Moneti, per amor di Dio, i suoi ragazzi di scuola elementare vadano a vedere le opere di Michelangelo, vadano a vedere le opere di arte: nei giardini e nei musei, non si offende il pudore. Ma non dite che si debba mettere sopra a tali opere qualcosa che rappresenti un vestito; non rendiamo i musei luoghi che rassomiglino ad un convento. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*).

Ora, come chiamate voi tutto ciò? E che cosa è la censura? Io l'ho vista applicare nella prima guerra mondiale, l'ho vista applicare a tutti i giornali... imbiancando le pagine.

F O L C H I , *Ministro dello turismo e dello spettacolo.* Eravamo bambini, allora!

C E R A B O N A . Eravamo bambini, ma io l'ho vista applicare! Ma ora, a che cosa serve la censura? Dovete esaminare un qualsiasi scritto — non voglio allargare la discussione — un copione, e lei, onorevole Ministro, deve porre la firma sul decreto che ne autorizza la pubblicazione; guardi che la sua responsabilità è grande, grave assai! Io, in verità, per le firme sono un po' avaro.

Voce dalla sinistra. Anche quando eri Ministro dei trasporti?

C E R A B O N A . Sì, per le firme ero un po' ritroso anche quando ero Ministro. Come si fa a firmare quello che è stato deliberato da una Commissione composta in maniera così eterogenea, sulla base di una scelta operata dall'alto? Vi sarà il magistrato, è vero, ma sarà un magistrato di valore, oppure il magistrato che fa la carriera come Dio vuole? Vi sarà un funzionario del Ministero dell'interno, ma può essere un povero diavolo, capace al massimo di essere un buon usciere...

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Deve essere per lo meno Prefetto.

C E R A B O N A . Non è esatto, e comunque non sarà nè un artista nè un critico d'arte!

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* La Commissione di censura non emette un giudizio estetico.

C E R A B O N A . Chi deve darlo allora questo giudizio? Il Ministro forse? Lo preferirei: tra l'intelligenza ed il gusto artistico del Ministro e quelli di un impiegato del Ministero dell'interno, preferirei senz'altro quelli di un Ministro di larghe vedute.

Comunque, dopo che entrambe le Commissioni di merito avranno commesso un grossolano errore, a chi si ricorre? Voi dite: al Consiglio di Stato; ma questo non entra nel merito dell'episodio, non può essere giudice di fatto, ed il giudizio emesso dalle Com-

missioni, composte da impiegati, i quali, sì e no, si sono recati alla rappresentazione di una rivista o di un lavoro teatrale, e che capiscono poco o niente di arte, di vita, di psicologia, sarà determinante. Io ad un giudice simile non mi affiderei con tanta leggerezza. In sede di processo penale i giudici sono uomini di un certo valore, che hanno sostenuto esami, partecipato a concorsi; quelli delle due Commissioni, invece, sono giudici scelti a caso, secondo il volere di un Ministro o di un Sottosegretario. Anche io, quando ero Ministro, ho incluso, in qualche Commissione di poco conto, qualcuno che veniva a chiedere un piccolo aiuto. Così avverrà fatalmente anche in questa circostanza.

La legge, oltre tutto, non è seria, nè giusta. Non si può affidare la libertà dell'arte, la libertà dell'ingegno, la vita culturale di un Paese libero a modeste Commissioni di pseudo-esperti, presi a piacere senza alcun merito, senza alcuna preparazione.

Onorevoli colleghi, si tratta di cosa di capitale importanza. Non lasciatevi prendere dalla voluttà di vincere, affermando un principio fra i più reazionari, vietando la libera espansione del pensiero e respingendo la nostra Repubblica democratica ai nefasti tempi medioevali. Questa legge sarebbe una tortura vera e propria, per la nostra Nazione.

Cerchiamo dunque di migliorarla. Non è che noi diciamo che tutti i film debbano circolare, anche quelli che rovinano lo spirito, l'anima, il cuore e il fisico. Ma voi volete una censura che è un annullamento della libertà di pensiero.

La politica è fatta di favore popolare e di intelletto di popolo. Voi avete impostato la questione, falsando le nostre idee, e, per ottenere il favore popolare, mettete innanzi la tutela della gioventù. Dite di difendere i giovani; io rispondo al maestro senatore Moneti: i giovani non si difendono così. I giovani si difendono innanzitutto dando loro la scuola. Prima di mandarli al cinema, mandateli a scuola, i giovani; istruiteli, non li abbandonate a se stessi.

Sottosegretario egregio, voi siete giovane, potete viaggiare: recatevi nei nostri paesi del Sud; vedrete sciami di giovani che non vanno a scuola, perchè non esiste la scuola, e, quando l'hanno, non hanno il maestro nè i mezzi. Date scuole, scuole a tutti i giovani d'Italia e non direte più che essi sono diventati cattivi perchè frequentano il cinema.

Io voglio chiedere all'onorevole relatore, che è della Basilicata, se vi è un cinema nel suo paese.

Z O T T A , *relatore*. Non offendiamo il mio paese: i cinema ci sono!

C E R A B O N A . Io offenderò allora il mio paese, dicendo che cinema non ne ha! (*Ilarità*). Ha seimila abitanti, ma il cinema, che c'era una volta, è quasi in fallimento!

Possiamo parlare di gioventù bruciata? No, bruciati li abbiamo fatti noi, perchè non abbiamo saputo rendere lieta la loro esistenza, dando loro la casa, l'istruzione; non abbiamo saputo dar loro un impiego, una qualche occupazione per potersi sfamare. Il giovane delle nostre zone depresse emigra, le nostre terre sono abbandonate dalle forze giovani, e non per colpa dei film, ma perchè la gioventù non ha lavoro e vuole lavorare. Hanno visto, sì, al cinema, la vita umana che esiste in altri Paesi dove la democrazia è larga ed efficiente, e lasciano le sterili campagne per andare verso la vita. In Basilicata questa situazione è tragica.

Noi ci battiamo per la gioventù — voi dite — perchè voi corrompete i giovani. Ma non scherziamo! Credete forse che siano i giovani che vanno al cinema quelli che fanno i ribelli, che uccidono, che stuprano? La criminalità nell'Italia meridionale è diminuita per quanto riguarda gli atti di violenza, lesioni, omicidi, mentre è aumentata per i reati contro la proprietà. È la miseria: rubano, perchè non hanno pane, non hanno lavoro, non hanno modo di esplicare la propria esistenza. Gioventù bruciata! La bruciate voi questa gioventù, la bruciano i governi perchè non danno quelle forme di educazione e di elementare benessere che sono necessarie. Si vuole evitare di concedere una sfrenata libertà? Troviamo il modo adatto, ma non istituendo le Commissioni di censura. Abolite la censura, quella che, da tan-

ti anni, umilia l'avvenire d'Italia, quella che non ha voluto abolire il partito liberale, fin dati tempi di Cavour, ma che la nostra Repubblica democratica ha il dovere di abolire definitivamente, come vuole l'articolo 21 della nostra Costituzione. Cercate, signori del Governo, di convincere i produttori, con circolari, con esortazioni, a migliorare, a selezionare la produzione. Per colpire l'illecito, non vi è bisogno delle vostre Commissioni: basta il Codice penale là dove si occupa degli spettacoli osceni. Non c'è bisogno di alcuna Commissione che esamini i film: la censura non si addice ad un Paese democratico.

Non deve nè può esistere qualsiasi forma di censura. Sospendiamo la discussione, per dare un'altra veste al disegno di legge, o accettate emendamenti che lo modifichino sostanzialmente. In Commissione, e l'onorevole Zotta lo sa, si è discusso lungamente per evitare la censura e per proteggere, al tempo stesso, la gioventù. La opere d'arte non guastano le anime, non corrompono la gioventù. Voterò contro la legge, se sarà mantenuta così come è, ma mi auguro di poter votare emendamenti che consentano di formulare un provvedimento che, eliminando qualsiasi forma di censura, permetta la libera proiezione di tutti i film, per la espansione di quell'arte cinematografica italiana che ogni giorno si afferma, in forme sempre più nuove. Nè si dica che questa è un'arte che piace ai giovani scapigliati: l'arte non ha temi obbligati!

Quando udii, per la prima volta, gli urlatori, io che sono un sentimentale del Sud, educato alle melodie, ebbi un'impressione triste. Ma, un po' alla volta, i tempi mi hanno educato a sentire con interesse Modugno, a comprendere gli urlatori. Il che significa che l'arte può avere manifestazioni diverse e contraddittorie, purchè sia arte. Anche l'autore sconosciuto vi può dare un lavoro meraviglioso.

Voi dite: molti di questi lavori offendono la morale. Noi dovremmo condannare così gli antichi romani, i quali, quando volevano fare in modo che i figli imparassero a non cedere al vizio del bere, li conducevano nelle osterie per far loro vedere gli ubriachi e li facevano assistere alle loro stranezze, alle loro scompostezze. Voi direte: li corrompevano. No, li educavano, perchè, constatando le conseguenze del vizio, i giovani si rendevano conto della necessità di rendersene immuni.

Riguardo al cinema voi dite: « Noi vogliamo delle belle cose ». Ma non è forse arte anche riprodurre ciò che è turpe? Si può riprodurre l'orrido proprio per indurre ad amare il bello, e voi, onorevole Ministro, non dovete agire, come avete agito, censurando il film in cui si vedeva una ragazza che sorprende il padre mentre bacia l'amante. Ma questa è roba da chiesa! Se nell'animo di chi vede quella scena vi è un sentimento buono, la rappresentazione del cattivo avrà un effetto educativo. La rappresentazione del brutto o dell'orrido può essere educativa quando l'autore si propone un fine morale.

Sono queste le modestissime osservazioni che ho tenuto a fare per omaggio all'arte e alla libertà. Io amo la libertà della manifestazione del pensiero, e ricordo il tormento provato nelle battaglie per la libertà di stampa. Vengo dalla vecchia guardia e dal giornalismo e ricordo quanto si è sofferto per la libertà di stampa. Ora l'abbiamo conquistata grazie alla Repubblica democratica; non la offuschiamo! In nome della libertà, io invito i colleghi democristiani a non fare questioni di fazione o di partito, a guardare all'Italia ed a rendersi conto che, approvando questa legge, si sopprime la più essenziale libertà, quella del pensiero. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zaccari. Ne ha facoltà.

ZACCARI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ultimo intervento di questa seduta antimeridiana, che è stato a me destinato, sarà molto breve: desidero portare un piccolo e modesto contributo all'approvazione della legge che è stata presentata al nostro esame. Nel prendere la parola, però, sento il peso della responsabilità dei concetti da esprimere, perchè l'argomento è quanto mai delicato e quanto mai difficile.

Libertà, libertà di pensiero, dignità umana, arte, buon costume, limite dei poteri dello Stato: questi i motivi ricorrenti e nelle relazioni e negli interventi che da ieri mattina si susseguono in questa severa Aula del Senato. L'argomento può essere sviscerato sotto l'aspetto giuridico-costituzionale (e io aderisco all'impostazione data in modo così lucido dal relatore, senatore Zotta), può essere affrontato sotto l'aspetto etico-sociale, può essere approfondito sotto lo aspetto penale, può essere esaminato sotto le diverse luci delle ideologie qui rappresentate, ma al fondo di tutto rimane, a mio modesto avviso, ancora e sempre l'eterno problema dei rapporti tra arte e morale, non tra arte e morale cristiana, ma tra arte e quella morale universale che in tutti i tempi e in tutti i luoghi è vissuta e vive nella coscienza degli uomini e che, se a volte può essere soffocata, ritorna sempre a far sentire la sua presenza perchè connaturata all'uomo.

Il cinema è arte? Sì, anzi vorrei dire che, per i vari e complessi elementi che vi concorrono, può diventare una delle più elevate manifestazioni dell'arte. Il cinema può essere totalmente sganciato dalla morale? La risposta per me non è difficile: no, perchè non credo e non ho mai creduto all'autonomia dell'arte, anzi all'assoluta autonomia dell'arte, troppo spesso affermata, non per la libertà ma per la licenza; no, perchè giudico che anche il cinema deve avere una funzione ed una missione; no, perchè sono convinto che deve esserci un limite alla libertà del cinema come esiste, per la libertà di ogni singolo uomo, il limite invalicabile del rispetto della libertà degli altri uomini. Se coloro che concorrono alla creazione di un'opera quale è il film non sono in grado di conoscere e di porre limiti alla loro libertà, è necessaria un'autorità che, con strumenti legislativi, quale può essere la censura preventiva, li richiami al rispetto di questa norma universale e valida per tutti. Ma il cinema è un'arte complessa: oltre l'ispirazione, non è sufficiente una tavolozza e qualche colore come per la pittura, non sono sufficienti un foglio ed una penna come per la poesia, ma sono necessari soprattutto mezzi e capitali. Di qui la conseguenza della sua industrializzazione. Il cinema è diventato industria: coloro che impiegano i capitali vogliono che i capitali fruttino ed allora sono portati a studiare ogni mezzo perchè la produzione sia produzione « da cassetta » come comunemente si dice. Di fronte all'interesse che è una molla potente dell'azione umana, ma è anche una terribile peste, ci possono essere limiti, ci possono essere freni? Purtroppo no, anzi nello specifico settore si cerca di superare tutti i limiti adducendo la scusa dell'arte: in nome dell'arte tutto dovrebbe diventare lecito; si cerca di superare tutti i limiti adducendo la scusa della libertà: in nome della libertà tutto dovrebbe diventare lecito. Nessuno o ben pochi ascoltano la voce della coscienza, i più ascoltano solo il richiamo del denaro. I capitalisti chiedono film da cassetta, i produttori e i registi devono sfornare film da cassetta, i gestori fanno a gara per avere nella programmazione film da cassetta, noncuranti del male che le produzioni possono fare tra il pubblico, del veleno morale che possono disseminare, dello scandalo — permettetemi questa espressione evangelica — che possono diffondere.

È ben vero che alcuni potrebbero osservare che ci sono registi che riescono ad ottenere di far film che denunciano mali sociali. È vero, ed io non ho alcuna obiezione a questa impostazione, ma è anche vero che, troppo spesso, la « denuncia » diventa esaltazione o compiacimento del male stesso, senza una positiva indicazione di superamento degli stessi mali e delle condizioni che si vogliono denunciare.

È necessario quindi l'intervento dello Stato attraverso leggi, non attraverso arbitrii faziosi, per porre quei limiti che nessuno sente il dovere di porsi, per usare quei freni che nessuno vuole usare, per la difesa di quel « buon costume » su cui si deve fondare ogni società. Lo Stato verrebbe meno gravemente ai suoi doveri se non intervenisse, non per andare contro la libertà, ma per salvaguardare la libertà, perchè la libertà è essenzialmente un valore morale, che crollerebbe il giorno in cui crollassero tutti quegli alti valori morali su cui deve

fondarsi una civile società, valori morali che spesso i film deridono e avviliscono.

Non è raro infatti il caso di film che, invece di esaltare, ad esempio, la famiglia, esaltano l'adulterio; che, invece di esaltare la giovinezza con i suoi entusiasmi ideali, ne esaltano gli entusiasmi fisiologici; che, invece di dimostrare la validità di ideali civili, sociali, religiosi, riducono la vita al solo problema del sesso; che, invece di esaltare la sanità dell'amore, glorificano l'omosessualità; che, invece di mostrare gli aspetti positivi dell'animo umano, ne mettono in mostra gli aspetti più laidi e più turpi: e non continuo perchè sarebbe troppo lunga l'enunciazione.

Ma il giorno in cui la famiglia crollasse, quando non avessero più peso i valori ideali della vita e la « noia » si impadronisse della gioventù, la nostra società sarebbe matura per la dittatura, fine che, inconsciamente o consciamente, molti perseguono, ma che non possiamo in nessun modo accettare noi, che crediamo nella necessità, proprio per difendere la libertà, di difendere i veri e grandi valori della vita. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari